

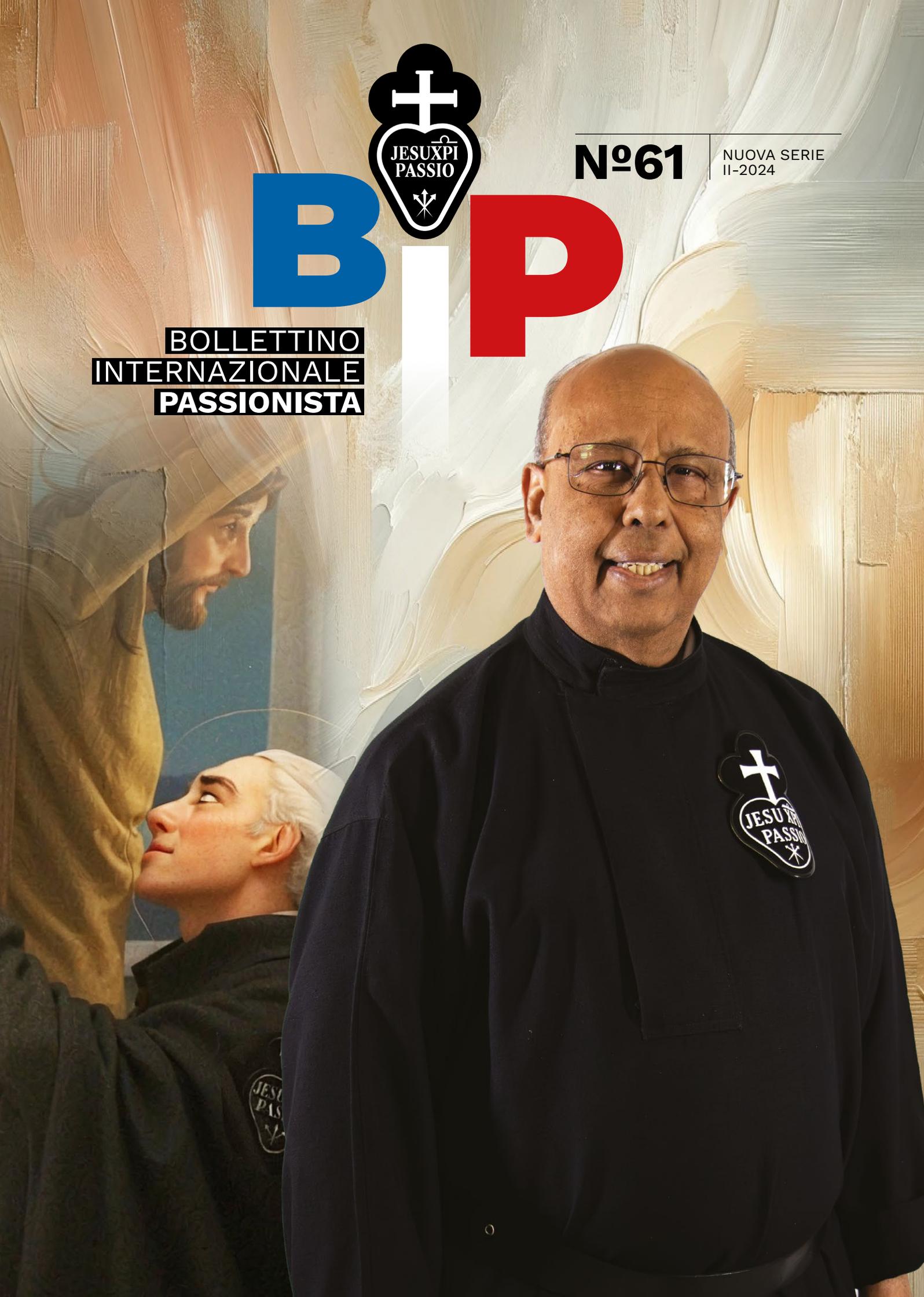


N°61

NUOVA SERIE
II-2024

BIP

**BOLLETTINO
INTERNAZIONALE
PASSIONISTA**





CONTENUTO

BOLLETTINO
INTERNAZIONALE
PASSIONISTA

N. 61 - NUOVA SERIE - II 2024

Editore Curia Generale della
Congregazione della Passione

Redazione e traduzione dei testi Rafael
Blasco, CP, Alessandro Foppoli, CP,
Maurizio Buioni, CP, Andrea Marzolla

Fotografie AA.VV., Javier Solís, CP,
Andrea Marzolla **Indirizzo** Ufficio
Comunicazioni Curia Generalizia
Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184
Roma (Italy) Tel. 06.77.27.11 Fax.

06.700.84.54 Web www.passiochristi.org
e-mail: commcuria@passiochristi.org

Grafica Javier Solís e Andrea
Marzolla **Stampa** Grafica Animobono,
Via dell'Imbrecciato 71A -
00149 Roma. www.graficaanimobono.it
Tel. 06 55285277

- 03 RIFLESSIONI SUL SERVIZIO COME SUPERIORE GENERALE.
UN VIAGGIO DI 12 ANNI NELLA FEDE E NEL SERVIZIO.
Joachim Rego
- 12 TAVARNUZZE (FI): UN SANTUARIO ARTISTICO DELLA PASSIONE?
Adolfo Lippi, CP
- 18 DALLA PAROLA AL LIBRO. L'APOSTOLATO DELLA STAMPA
AGLI INIZI DELLA CONGREGAZIONE
Tito Paolo Zecca, CP
- 22 QUANDO TUTTO È DETTO E FATTO, COSA SIGNIFICA
PER TE ESSERE PRETE?
Nuno Ventura Martins, CP
- 26 ARRIVO DI MONS. TOMMASO CASCIANELLI NELLA
COMUNITÀ GESÙ CROCIFISSO (JEQUIÈ, BAHIA)
Bruno Maciel, CP
- 28 INCONTRO DEI GIOVANI PASSIONISTI A SCHWARZENFELD
Johannes Paul Haas, CP
- 32 DIMENSIONI CHIAVE DELLA GESTIONE
DELLA CONOSCENZA: UN APPROCCIO INTEGRATO
PER IL SUCCESSO ORGANIZZATIVO.
Javier Solis, CP
- 36 QUALE "INTELLIGENZA" NELL'ERA DELLA TECNOSCENZA?
(PARTE 2)
Maurizio Buioni, CP
- 44 CONFRATERNITA DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGORE
GESÙ CRISTO. NEL CARISMA DELLA PASSIONE,
UN MODO LAICO DI ESSERE CHIESA.
Denilson Rodrigues do Nascimento, CP
- 46 LA PRESENZA PASSIONISTA IN MONZAMBICO:
UNA NECESSITÀ E UN'URGENZA.
Latifo Fonseca, CP
- 50 NUOVO PROVINCIALE E CONSIGLIO PROVINCIA CRISTO RE
Curia Generalizia
- 52 PUBBLICAZIONI
Curia Generalizia
- 53 PROFESSIONI, ORDINAZIONI E DEFUNTI
Curia Generalizia

RIFLESSIONI SUL SERVIZIO COME SUPERIORE GENERALE

Un viaggio di 12 anni nella fede e nel servizio

Sono grato per l'invito degli editori di **BIP** a condividere brevemente la mia esperienza di 12 anni di servizio come Superiore Generale, che presto volgerà al termine. Sebbene sia grato che il ruolo abbia termini fissi, sento che la fine sarà un momento in qualche modo 'dolce-amaro' per me. I due mandati di sei anni sono passati molto velocemente, certamente molto diversi da come mi sentivo quando sono stato eletto il 27 settembre 2012.

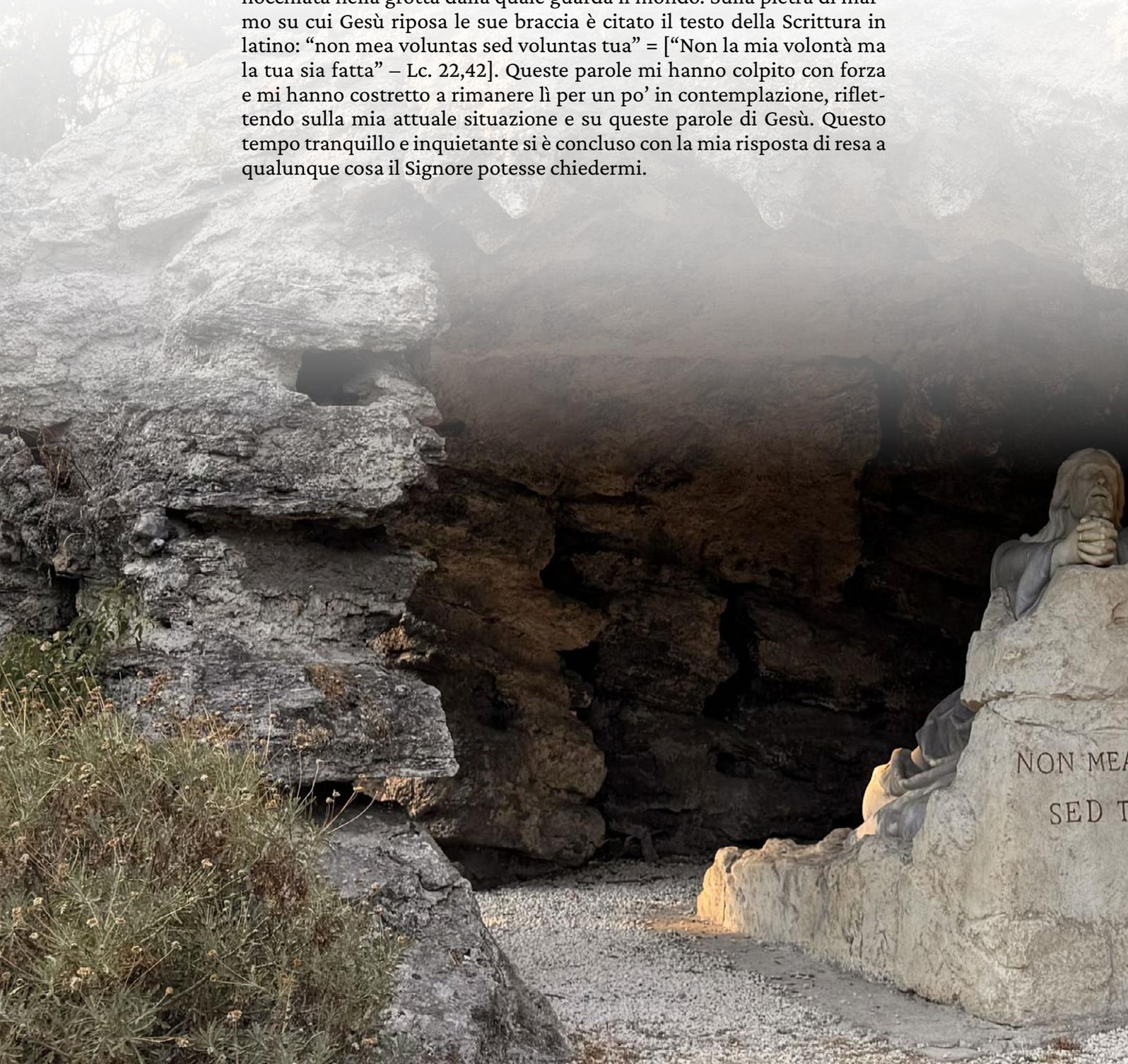
All'epoca sei anni in un ruolo completamente nuovo (il "lavoro principale") e in un nuovo paese (Roma, Italia) sembravano così lunghi sia in termini di tempo che di distanza. E mi chiedevo se sarei stato in grado di perseverare. Ma quella che ho descritto come un' 'esperienza spirituale', che ho avuto immediatamente prima della mia elezione, è stata la mia fonte di conforto e sostentamento. Qual è stata questa 'esperienza spirituale'? Permettetemi di condividere.

Ricordo chiaramente quella sera di settembre prima delle elezioni nel 2012. I capitolari avevano appena terminato un processo di discernimento di gruppo durante il quale il Moderatore del Capitolo ci ha chiesto di condividere le caratteristiche e le qualità che avremmo voluto vedere nella persona del prossimo Superiore Generale. Ci è stato anche indicato nel processo di sentirci liberi di menzionare i nomi di possibili candidati per



l'elezione a Superiore Generale. Dopo questo esercizio, con mia totale sorpresa e incredulità, alcuni dei capitolari mi indicavano che il mio nome era stato menzionato (tra gli altri) e che venivo proposto come possibile candidato.

Dopo aver inizialmente respinto questa idea come uno scherzo, ho finito per comprendere la serietà dei commenti e sono diventato molto preoccupato, ansioso e spaventato. Avevo bisogno di un po' di tempo e spazio da solo per affrontare la mia ansia e paura. Così sono andato a fare una passeggiata solitaria nel nostro vasto e bellissimo giardino dei SS. Giovanni e Paolo. Senza alcuna certezza di elezione a questo punto, ma sentendomi perplesso e preoccupato per questo possibile scenario, mi sono sentito obbligato a fermarmi quando sono arrivato alla scena scolpita nel nostro giardino di Gesù nel Giardino del Getsemani, nella quale la statua di Gesù è ritratta come una figura turbata e ansiosa inginocchiata nella grotta dalla quale guarda il mondo. Sulla pietra di marmo su cui Gesù riposa le sue braccia è citato il testo della Scrittura in latino: "non mea voluntas sed voluntas tua" = ["Non la mia volontà ma la tua sia fatta" – Lc. 22,42]. Queste parole mi hanno colpito con forza e mi hanno costretto a rimanere lì per un po' in contemplazione, riflettendo sulla mia attuale situazione e su queste parole di Gesù. Questo tempo tranquillo e inquietante si è concluso con la mia risposta di resa a qualunque cosa il Signore potesse chiedermi.



Posso dire che è stata questa risposta di resa alla Volontà di Dio che mi ha dato sia il coraggio di accettare la mia elezione sia la fiducia di essere sostenuto non solo per il mandato iniziale di sei anni, ma, come è risultato, con la rielezione per altri sei anni. Mi ha aiutato a vedere e accettare la mia elezione come una chiamata di Dio e dei miei fratelli al servizio dell'autorità e della leadership. Pertanto, nell'esercizio di questa responsabilità, ogni volta che c'erano decisioni importanti da prendere o ogni volta che dovevo incontrare pastoralmente un fratello religioso o ogni volta che c'erano lotte da affrontare o parole giuste da trovare, trovavo sempre conforto e sentivo libertà nella preghiera di Gesù: "Non la mia volontà ma la tua sia fatta". Questa breve preghiera di Gesù mi ha insegnato ad accettare la mia umanità (debole e fragile, ma amata da Dio) e a comprendere il dono dell'umiltà (conoscere la verità su me stesso).

Sapevo che non ero all'altezza se dipendevo dalla mia forza e potere; avevo bisogno di dipendere e fare affidamento sul potere e la forza di Dio, con il quale tutte le cose sono possibili (cf. Mt. 19:26). Le parole di Dio rivolte a San Paolo per la sua missione mi venivano indirizzate: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza." (2Cor 12,9).



A VOLUNTAS
UA FIAT
LUC. 22.42



1. PAOLO DANEI

(della Croce)

1746 - 1775



2. GIOVANNI BATTISTA GORRESIO

(di San Vincenzo Ferreri)

1778 - 1784



3. GIAMMARIA CIONI

(di San Ignazio)

1784 - 1790



4. GIUSEPPE MARIA CLARIS

(del Santissimo Crocifisso)

1796 - 1809



5. TOMMASO ALBESANO

(dell'Incarnata Sapienza)

1809 - 1820



6. PAOLO LUIGI PIGHI

(di Maria Vergine)

1821 - 1827



7. ANTONIO COLOMBO

(di San Giuseppe)

1827 - 1839



8. ANTONIO TESTA

(di San Giacomo)

1839 - 1862



9. PIETRO PAOLO CAYRO

(della Vergine Addolorata)

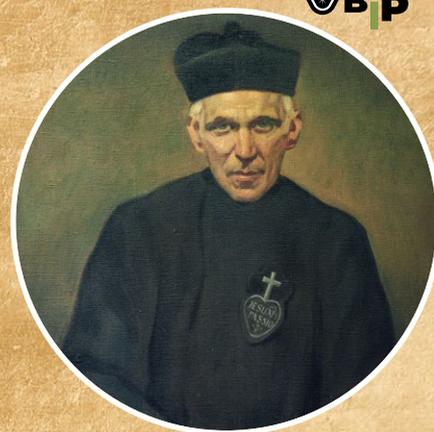
1863 - 1869



10. DOMENICO GIACHINO
(della Vergine Addolorata)
1876 - 1878



11. BERNARDO PRELINI
(di San Giuseppe)
1876 - 1878



12. BERNARDO MARIA SILVESTRELLI
(di Gesù)
1878 - 1888 / 1893 - 1907



13. FRANCESCO SAVERIO DEL PRINCIPE
1890 - 1892



14. GEREMIA ANGELUCCI
(delle Santissime Spine)
1908 - 1914



15. SILVIO DI VEZZA
(di San Bernardo)
1914 - 1925



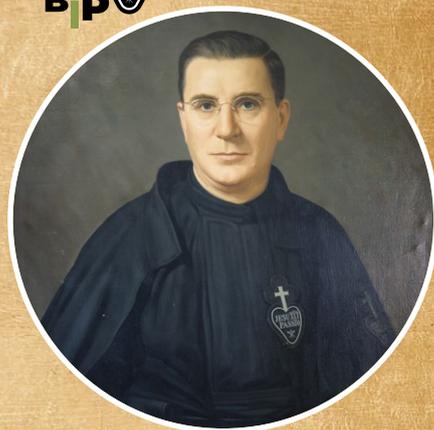
16. LEO PETER KIERKELS
(del Sacro Cuore di Gesù)
1914 - 1925



17. TITO FINOCCHI
(di Gesù)
1931 - 1937



18. TITO CERRONI
(di San Paolo della Croce)
1937 - 1946



19. ALBERTO DEANE
(dell'Addolorata)
1946 - 1952



20. MALCOM LA VELLE
(di Maria)
1952 - 1964



21. THEODORE FOLEY
(di Maria Immacolata)
1964 - 1974



**22. PAUL MICHAEL
BOYLE**
(di Maria Addolorata)
1976 - 1988



**23. JOSÉ AUGUSTÍN
ORBEGOZO JAUREGI**
(del Cuore di Maria)
1988 - 2000



**24. OTTAVIANO
D'EGIDIO**
(dell'Immacolata)
2000 - 2012

**...non sia fatta
la mia volontà,
ma la tua.**





Non è sorprendente che nei 12 anni ci siano stati alti e bassi e momenti di lotte e frustrazioni. Tuttavia, posso dire onestamente che non ho rimpianti (eccetto per possibili errori umani) nell'esercitare la chiamata al servizio nell'ufficio di Superiore Generale. Al contrario, è stato un tempo molto speciale nella mia vita.

Lo descriverei come un tempo di "privilegio sacro" perché mi ha dato il privilegio di entrare nelle vite e stare sul "terreno sacro" dei miei fratelli... e sorelle, naturalmente, anche se la mia prima responsabilità era la cura pastorale dei miei fratelli professi all'interno della Congregazione. Ho cercato di essere sempre disponibile e aperto a tutti i fratelli e di riceverli fraternamente con l'onore e il rispetto che meritavano.

Per me era sempre un momento speciale incontrare i miei fratelli e dedicare il mio tempo e attenzione ad ascoltare tutto ciò che si sentivano liberi di condividere con me. Così come era anche un momento speciale incontrare i fratelli nelle visite comunitarie e partecipare ai vari Capitoli/Congressi nei quali presiedevo. Questi sono stati 'momenti di grazia' per me, occasioni di "privilegio sacro" in cui ho potuto ascoltare le loro gioie e dolori, ascoltare i loro gridi e dolore e sentire i loro desideri più profondi di crescere nella loro fede e vivere più autenticamente la loro vocazione. Allo stesso modo, incontrare molte persone laiche e sorelle religiose associate alla nostra famiglia carismatica è sempre stato un punto culminante e un piacere. La mia fede è sempre stata nutrita e rafforzata dall'esempio e dalla testimonianza della loro fede e dal loro desiderio di essere formati e crescere nella nostra spiritualità passionista e mantenere viva la memoria grata della Passione di Gesù. Nel mio ruolo di leader, ero orgoglioso di rappresentare la nostra Congregazione a molti livelli per esprimere gratitudine e apprezzamento e per incoraggiare e confermare i miei fratelli passionisti nella loro vocazione e missione.

Naturalmente, con viaggi in tutti e cinque i continenti nei 12 anni, sono stato benedetto con molte esperienze e ho imparato ad apprezzare e rispettare le distinte culture e stili all'interno della nostra famiglia congregazionale, che sono così arricchenti, uniche e tuttavia onnicomprensive. Forse oggi San Paolo della Croce non riconoscerebbe mai la Congregazione che ha fondato duran-





te il suo tempo: piccola e limitata in accordo con i tempi. Tuttavia possiamo essere certi che dal suo posto in cielo, Paolo ha incoraggiato, accompagnato e sostenuto felicemente la crescita della Congregazione in tutto il mondo, contento che la sua visione, il carisma di mantenere viva la memoria della Passione di Gesù da parte dei suoi figli (e figlie) e di promuovere il suo prezioso frutto dell'amore travolgente di Dio ovunque venga realizzato.

Mi sento benedetto per aver accettato la chiamata a servire come Superiore Generale della Congregazione. Ringrazio Dio e sono grato a tutti i miei fratelli della Congregazione per la fiducia, il rispetto e il privilegio di permettermi di servire. So che c'è molto da desiderare e non tutto è stato compiuto. Ma mentre cammino nel corridoio dei SS. Giovanni e Paolo, passando per tutti i ritratti dei Superiori Generali a partire dal Fondatore, mi rendo conto di uomini che con le loro forze e debolezze, successi e fallimenti, luci e ombre, hanno accettato obbedientemente la chiamata a questo servizio con la preghiera: "Non la mia volontà ma la tua sia fatta". È stato un privilegio servire come il 25° Successore di San Paolo della Croce. +

J. Reyes, O.P.





ADOLFO LIPPI, CP



TAVARNUZZE (FI): UN SANTUARIO





ARTISTICO DELLA PASSIONE?





Ingresso del convento.

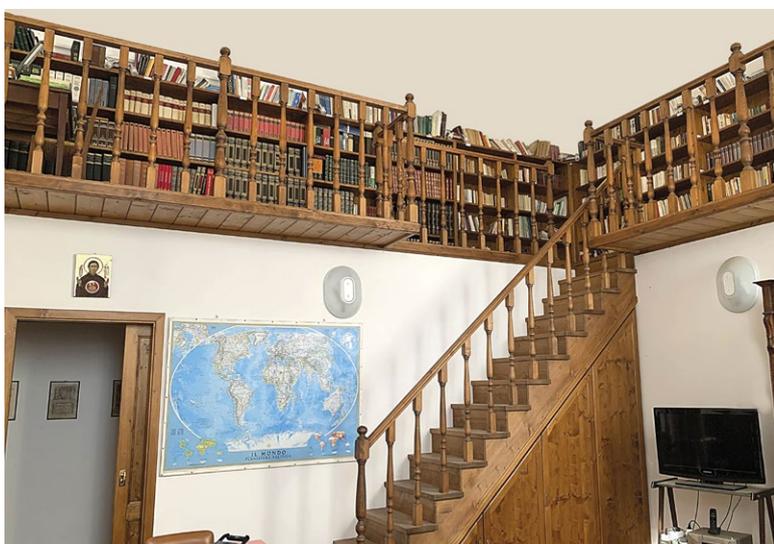
Nella mia tarda età ripenso alle tante attività a cui ho collaborato negli anni passati, alcune delle quali continuano, altre sembrano fallite e chiuse. Fra queste mi è tornato in mente un progetto abbastanza complesso intrapreso dalla Congregazione passionista e legato ad altre realizzazioni della stessa qui in Toscana.

Esso ha degli antecedenti, dei quali io e i miei confratelli della ex-Provincia della Presentazione sappiamo poco. Intorno alla seconda guerra mondiale, alcuni religiosi della Provincia dell'Addolorata furono trasferiti alla nostra Provincia per degli eventi abbastanza conflittuali che si erano verificati là. I principali erano P. Germano Baiocchi e P. Tarcisio Merola. A Tarcisio Merola era molto legato P. Eugenio Milana. Operavano insieme e collaborarono anche per varie pubblicazioni.



Piano terreno del convento con i mosaici rappresentanti la deposizione dalla croce con la figura di San Paolo della Croce, di Tito Amodei del 1966.

P. Germano ebbe certamente un ruolo importante nell'avvicinamento alla Chiesa del noto pittore fiorentino Primo Conti, professore all'Accademia di Belle Arti della Città Toscana, anche se più tardi Germano abbandonò la Congregazione e, sembra, la stessa Chiesa. Poiché P. Tarcisio Merola fu uno dei primi cappellani fissi al Santuario di Santa Gemma a Lucca, Primo Conti vi fu invitato a produrre la meravigliosa pala dell'altare maggiore che rappresenta la Santa mentre riceve le stimmate e i due mosaici laterali che rappresentano S. Paolo della Croce e San Gabriele dell'Addolorata.



Biblioteca interna del convento.

Il Provinciale P. Damaso Verghini, nel 1954, considerando il grande bisogno che c'era nella Congregazione (e nella stessa Chiesa) di persone che fossero aperte al mondo delle arti, chiese a Primo Conti di accogliere il giovane P. Tito Amodei come discepolo all'Accademia d'arte. Fu una novità rispetto ad antiche tradizioni, ma anche un'apertura verso orizzonti ben più ampi di quelli delle nostre chiese e conventi.

Nel 1969, io ero rettore a Tavarnuzze, dove venivano con Primo Conti e i suoi familiari, anche altri insigni artisti e letterati. Fu allora che P. Eugenio Milana propose alla Curia provinciale di trasformare la chiesa di Tavarnuzze in un santuario artistico della Passione. La Curia, nella quale era provinciale P. Alfredo Pallotta e P. Tito era consultore, accettò e diresse i lavori. P. Eugenio si incaricò di reperire i fondi necessari e io fui ben lieto di collaborare.

PRIMO

Primo Conti, che già da tempo aveva dipinto alcuni quadri di intensa spiritualità, preparò allora il grande crocifisso ora esposto nell'abside, con un fiotto di sangue che scende dall'alto per tutto il corpo, il Sangue della Redenzione e dell'Eucaristia. Tra le altre opere realizzate per il Santuario, ne ricordo tre: la prima era Gesù orante nel Getsemani, perché sia P. Germano che P. Eugenio invitavano i fedeli a concentrarsi nella contemplazione degli eventi del Getsemani.



Sagrestia della chiesa "San Paolo della Croce" di Impruneta (Tavarnuzze)



Cappella interna del convento.

CONTI

La seconda opera era il **Cor Jesu Christi Crucifixi**, il Cuore di Gesù Crocifisso, che unificava le due correnti della devozione alla Passione e della devozione al Sacro Cuore di Gesù. La terza era la **Mater Passionis**, Maria Madre della Passione, che sembrava una sintesi di tante Madonne Addolorate dipinte nei secoli precedenti, quasi a significare il dolore di ogni madre, culminante nell'angoscia per le stragi dell'ultimo secolo.

Erano tutte opere di Primo Conti, ma affiancate da opere di vari altri maestri.

Cosa è successo in questi ultimi decenni?



Altare maggiore della chiesa "San Paolo della Croce" con il grande crocifisso ligneo di Primo Conti del 1966.



"Getsemani", disegno su una grande tavola di Primo Conti del 1962, nella cappella interna del convento.



"Maternità", scultura in bronzo di Primo Conti, del 1963.

I protagonisti sono quasi tutti morti. Non ci sono religiosi da mandare a Tavarnuzze. Da anni un religioso novantenne – P. Maurizio Manetti – custodisce il convento, in parte affittato a laici, che peraltro hanno provveduto a restaurarlo. Io ho pensato: non avrò qualche obbligo di invitare i confratelli a rivisitare questa storia, chiedendo anche di integrare quello che ne so a qualche confratello della Provincia sorella dell'Addolorata, domandandomi se il Signore abbia voluto fare qualcosa con la Congregazione a Firenze o se era tutto una nostra illusione?



"Volto di Cristo" (Cristo nell'orto), scultura in bronzo di Primo Conti del 1963.

Pensando anche a P. Adalberto Martelloni, un passionista fiorentino che aveva contribuito più di ogni altro alla costruzione di un convento passionista presso Firenze, alla fine dell'Ottocento, ma che poi, investito da una feroce calunnia, era stato espatriato, aveva vissuto la sua vita in America Latina, aveva chiesto di morire in un convento di San Paolo della Croce e gli era stato accordato di passare i suoi ultimi giorni nel noviziato di San Giuseppe, sul Monte Argentario, dove morì nel 1922.

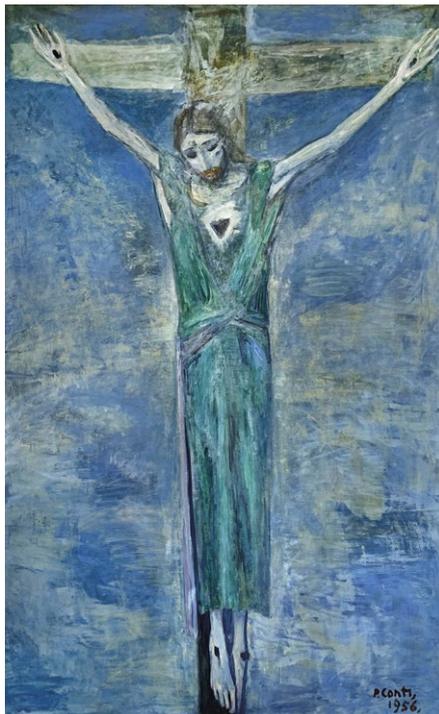
È quasi un luogo comune dire che non c'è futuro senza passato. Personalmente avevo tentato di instaurare un dialogo vitale fra religiosi viventi e defunti nei luoghi santi dove si è svolta la loro esistenza, partendo dai loro necrologi, ma non trovai seguaci.



"La Vergine in adorazione del Bambino", copia di un quadro di Fra Filippo Lippi, sala della biblioteca.



“San Gabriele dell’Addolorata con la Summa di San Tommaso”, dipinto su tavola di Enrico Accatino.



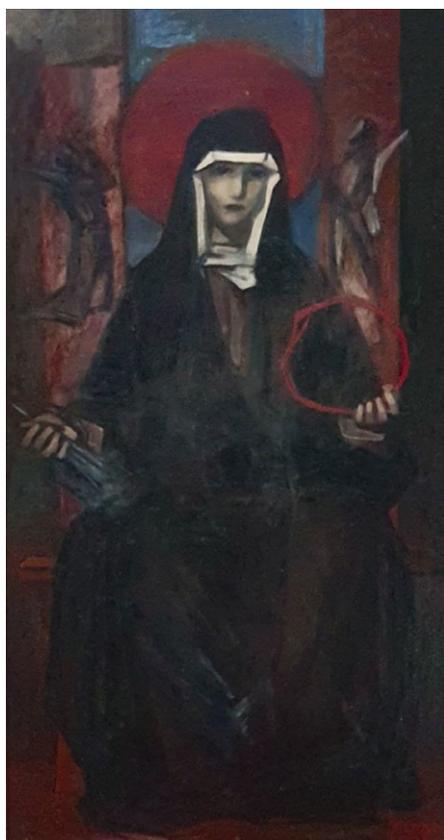
“Cor Jesu Christi Crucifixi” (Cuore di Gesù Crocifisso), grande tavola di Primo Conti del 1956, a sinistra entrando in chiesa.



“San Paolo della Croce”, grande tela del 1953 di Primo Conti che è stata riprodotta in mosaico nel santuario di Santa Gemma a Lucca.

Di fatto, secondo la Bibbia e la mistica, interagiamo con luoghi santi ed essi interagiscono con noi, finché questo pianeta-Terra sarà diventato tutto un’ostia consacrata da offrire al Creatore, come pensava Teilhard de Chardin.

Con fatica sono andato a visitare la “Fondazione Primo Conti” a Fiesole, dove è vissuto e morto, presentando ai custodi la produzione religiosa del pittore, invero da loro trascurata. Accenno soltanto agli inviti degli ultimi Pontefici a promuovere lo sviluppo dell’umanesimo cristiano, sviluppatosi proprio qui a Firenze.



“Mater Passionis”, (Maria Madre della Passione).

Essi non toccano affatto la nostra Congregazione? È possibile che i messaggi artistici di Tavarnuzze, così intensi, tocchino tanti veri cristiani e diventino forza di fede, di carità e di unità per molti? Lascio il giudizio ai lettori, se ce ne sarà qualcuno. Sono, però, a disposizione per fornire molte altre informazioni sul passato e qualche suggerimento per il futuro del Regno di Dio. +

Tavarnuzze, 19 – 06 – 2024

LETTURE PRECOCI

Uno degli elementi più importanti che troviamo presenti nella formazione del nostro santo Fondatore e di suo fratello, il venerabile Giovanni Battista, è rappresentato dall'uso dei libri. La lettura di libri di spiritualità, o come si diceva allora di "devozione", si affiancava alla formazione orale che egli ha ricevuto fin dai primissimi anni trascorsi in famiglia e nelle confraternite alle quali venne ascritto. Sappiamo che mamma Anna Maria raccontava ai bambini episodi tratti dalla vita dei santi padri del deserto, utilizzando forse i testi di Domenico Cavalca o la **Vita di tutti i santi** di Jacopo da Varazze. Molto probabilmente ripeteva quanto lei stessa aveva appreso in chiesa o nell'oratorio della Ss. Annunziata di Ovada prima e di Castellazzo dopo il trasferimento in quella cittadina.

Fatto grande, Paolo Francesco, nella ricerca di quello che voleva il Signore da lui, ha utilizzato vari testi, con molta probabilità raccomandati dai suoi confessori e padri spirituali. Primo fra tutti sappiamo che lesse con molta assiduità il **Trattato dell'amor di Dio (il Timoteo)** di san Francesco di Sales pubblicato per la prima volta nel 1620, autentico capolavoro della storia della spiritualità. Paolo conosceva praticamente a memoria il Timoteo. Ne chiese in prestito una copia anche quando si trovava nel santuario della Madonna della Catena, presso Gaeta (1722-1723). Aveva già lasciato Castellazzo insieme al fratello, per cerca-

re di trovare la strada giusta per la **fondazione dei Poveri di Gesù**. E le **Regole dei Poveri di Gesù** formano già il primo testo spirituale-giuridico sul quale si fonderà la spiritualità e la missione della nuova aggregazione ecclesiale. Subirà molti rimaneggiamenti, fino a giungere al testo definitivo nel 1775, ma la **Regola dei Poveri di Gesù** resterà sempre il primo testo scritto ispirazionale della Congregazione, anche se del testo originale possediamo purtroppo solo pochissimi lacerti.

**PORTA DI MESTIZIA
(O DI PARADISO)**

Un altro indizio delle letture personali di Paolo ci è dato dal suggerimento che lui stesso, nel dicembre del 1735, indirizzò a mamma Anna Maria, ossia di leggere il libro **Porta di Paradiso** (o di **Mestizia**). Nel fare la meditazione le raccomandava di utilizzare appunto il libro **Porta di Paradiso** del francescano riformato Gaetano da Belgioioso (Pavia), vissuto tra gli ultimi decenni del Cinquecento e il 1618. "Vor-

rei che si ritirassero – scrive – mezz'ora e più alla mattina, e mezz'ora alla sera in una stanza con la sorella piccola [Caterina], ed ivi facessero la sua orazione mentale sopra la Passione di Gesù Cristo, leggendo prima un punto del libro intitolato: **Porta di Paradiso**. Così vorrei facesse Giuseppe, e si ritirasse o in chiesa o in camera".

Questo libretto di meditazioni intitolato **Porta di Mestizia**, è coevo della **Filotea** salesiana. Trent'anni dopo venne ripubblicato con il titolo **Porta di Paradiso**. Il frontespizio già spiega il contenuto. **Porta di mestizia per entrare a meditare la dolorosa e acerba passione del sign. Giesù Christo; distribuita per i sette giorni della settimana, ... raccolte dal r. p. f. Giacomo da Belgioioso dei minori osser. riformati**, In Pavia, per Pietro Bartoli, [1610]. Frontespizio ripetuto anche nelle successive edizioni, mentre il titolo venne cambiato in **Porta di Paradiso**, non si sa da chi e perché. Paolo conobbe il volume con questo secondo titolo. Il Bel-





TITO PAOLO ZECCA, CP

DALLA PAROLA AL LIBRO. L'Apostolato della Stampa agli Inizi della Congregazione.

gioioso ad ogni punto di meditazione inserisce delle citazioni tratte da maestri di vita spirituale. Tra questi, cita varie volte anche **Giovanni Taulero** (o meglio lo pseudo-Taulero), in stretto riferimento ai temi presentati della Passione del Signore. Queste referenze tauleriane in **Porta di Mestitia** (o di **Paradiso**) non toccano l'argomento della morte mistica e la divina natività, che il mistico domenicano renano svolse soprattutto nelle omelie sulla natività di nostro Signore, e che Paolo conobbe molti anni dopo.

INSEGNARE A MEDITARE

Fin dai primordi della Congregazione della Passione si è praticato, predicato ed insegnato un metodo di orazione mentale. Questo metodo è stato riproposto da molti autori passionisti praticamente fino ai giorni nostri. Questa pubblicistica è stata nella stragrande maggioranza il risultato di lunghi anni di pratica apostolica. Frutto, quindi, dell'esperienza dei predicatori di esercizi spirituali e delle missioni popolari. Non mancavano nel periodo di formazione dei futuri missionari delle indicazioni di tipo scolastico che venivano utilizzate soprattutto per le composizioni oratorie sul tema della Passione. Il passo verso l'uti-

lizzazione di queste composizioni per farne una eventuale pubblicazione a stampa era abbastanza breve.

IL PRIMO LIBRO DI MEDITAZIONI PASSIONISTA

Nel maggio-giugno del 1750 san Paolo, insieme ad altri tre missionari, ossia p. Marco Aurelio Pastorelli, p. Antonio Danei, fratello del Fondatore, e p. Giammaria Cioni (in quel periodo ancora suddiacono), tenne una missione nella città di Camerino, nelle Marche appenniniche, che venne definita "strepitosa" in una pubblicazione che ne riportò fedelmente tutto lo svolgimento. Inoltre venne stampato un libretto di meditazioni intitolato , in Camerino nella stamperia di Gabrielli [1750?].

Questo libretto di meditazioni è il primo volume che porta abbastanza chiaramente l'impronta passionista, anche se risulta un'opera composita, nella quale non intervenne direttamente il Fondatore. Viene invece citato espressamente il p. Marco Aurelio Pastorelli. La parte più considerevole di questo testo, ossia **le quaranta meditazioni sulla Passione**, sono in gran parte desunte da un altro libro di meditazioni, pubblicato a Roma, sembra per la prima volta nel 1709, con il titolo **La passione e la**

morte di Gesù Cristo in quaranta brevi meditazioni, per la stamperia di San Michele a Ripa. Questo libretto, con varie aggiunte, venne ristampato più volte nel corso del Sette-Ottocento, ed è di chiara impronta ignaziana. È stato segnalato all'attenzione degli studiosi della storia e della spiritualità passionista dal p. Antonio M. Artola durante il IV congresso internazionale **"La sapienza della Croce in un mondo plurale"**, tenuto a Roma nel settembre del 2021.

IL LIBRO DI MEDITAZIONI DEL P. GIOVANNI MARIA CIONI

Il primo libro che riflette in pieno la spiritualità passionista, con evidenti ascendenze mistico-bonaventuriane, ha per autore riconosciuto il p. Giovanni Maria Cioni, che partecipò alla missione di Camerino e che in seguito ricoprì varie cariche istituzionali fino ad essere eletto come secondo successore del Santo Fondatore. Il titolo dell'opera è **Esercizio di affettuose aspirazioni verso Gesù appassionato per ogni giorno del mese dedicato a quelle persone che nelle missioni de' Chierici scalzi della Passione di Gesù Cristo stabiliscono di essere della medesima Passione devote**. Ebbe l'imprimatur da san Paolo stesso e venne pubblicato



nel 1767. Il Fondatore, fino agli ultimi mesi di vita, lo raccomandò alla lettura dei suoi visitatori e ad uno di questi propose anche la traduzione in francese. Questo libretto ebbe numerose ristampe nel Settecento e nell'Ottocento. Venne perfino at-

tribuito ad un altro illustre scrittore passionista della prima generazione: san Vincenzo Maria Strambi. Un altro scrittore passionista, attivo fin dal terzo decennio dell'Ottocento, p. Ignazio Caridoni, comporrà un libro di meditazioni intitolato: "La Scuola di Gesù Appassionato aperta al cristiano con la quotidiana meditazione delle sue pene". Ebbe una vasta e persistente recezione, tanto da essere stato ristampato fino agli anni cinquanta del Novecento.

In queste prime opere passioniste si intravede, come in filigrana, il pensiero dominante di san Paolo della Croce, ossia che la Passione di Gesù **"è la più grande e stupenda opera del divino Amore; il miracolo dei miracoli dell'amore di Dio"**. +



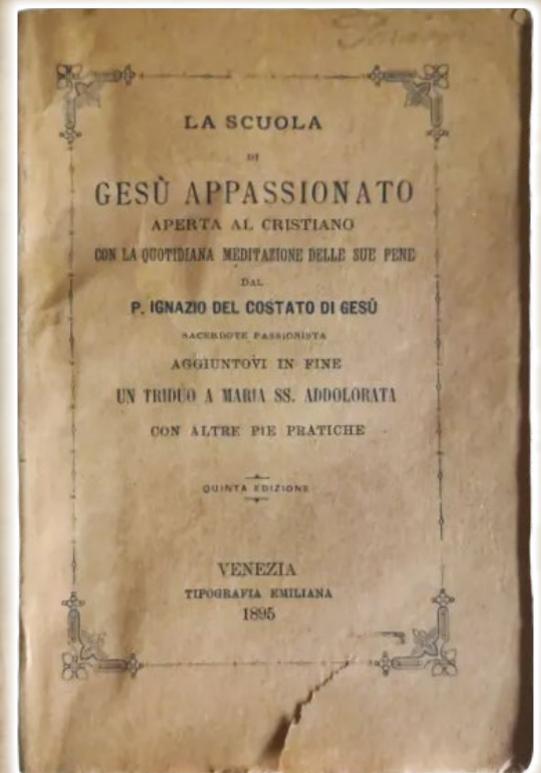
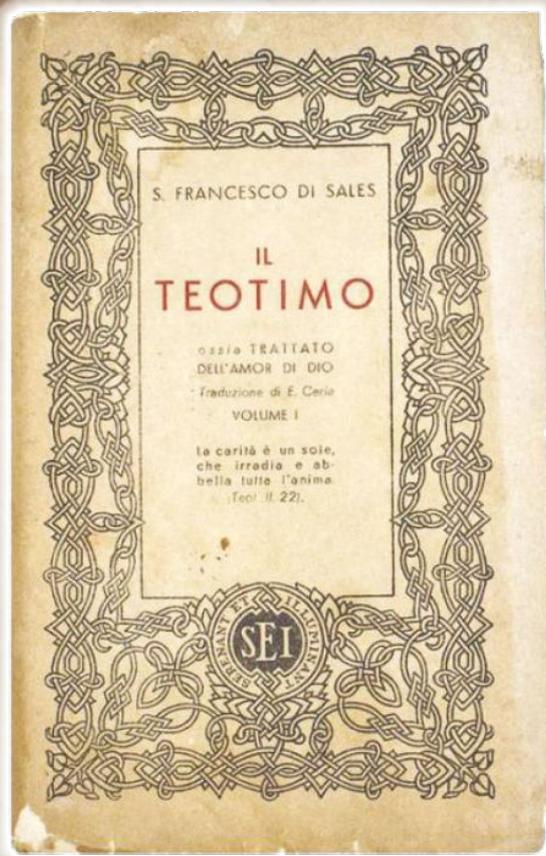
1) Cf Benedikt MERTENS – Maria Grazia SIMONCINI-FABRIS, Da Porta di Mestitia a Porta di Paradiso. Giacomo da Belgioioso (+1618) e le sue meditazioni della Passione, in Archivum Franciscanum Historicum, A. 112, Jan.-Iun. 2019, Fasc. 1-2, 315-345.

2) Lettere Anselmi, I/1, n. 136, 525-528. All'epoca della pubblicazione delle lettere, 2002, non era stato ancora "scoperto" il testo del Belgioioso. Nel 2017 p. Dario Di Giosia C.P., ha individuato l'edizione romana del 1651 di Porta di Paradiso che cita in Luoghi e strumenti per una pastorale giovanile, in La sapienza della croce 32/2 (2017) 213-34: 231, nota 37. Questa prima indicazione ha messo in moto la ricerca che ha condotto alla riscoperta di questo autore. Ricerca che si è incrociata con quella successiva della Simoncini-Fabris e di Benedikt Mertens.

3) Stampato a Torino o a Milano oppure a Mondovì; meno probabilmente a Roma (1651).

4) Tito Paolo ZECCA, Insegnare a meditare in La sapienza della croce, A. IV, n. 2 – giugno 1989, 123-155.







QUANDO TUTTO È DETTO E FATTO, COSA SIGNIFICA PER TE ESSERE PRETE?

“Un asino felice con una tonaca stracciata e i capelli al vento”, mi sembra una buona risposta.

NUNO VENTURA MARTINS, CP

Fin da bambino, nonostante le mie battute, dicevo apertamente che volevo essere un prete. Avevo un'idea di cosa significasse essere prete e di cosa avrebbe implicato nella mia vita e nella vita degli altri; o meglio, nella nostra vita. Il desiderio persisteva, e persiste ancora, e insieme ad esso, la comprensione di cosa significhi essere prete continua ad approfondirsi. Che Dio porti a compimento il bene che è iniziato in me!

È vero che sono prete da tredici anni e alcuni mesi, ma ancora non mi sento preparato a dare una risposta completa e definitiva alla domanda: Quando tutto è detto e fatto, cosa significa per te essere prete? In realtà, ogni giorno che passa porta una nuova sfida, una situazione diversa, una svolta inaspettata che mi aiuta a comprendere l'antica ma sempre nuova realtà del ministero sacerdotale.

Tuttavia, se dovessi dare una risposta alla famosa domanda in questo momento (Quando tutto è detto e fatto, cosa significa per te essere prete?), penso che risponderei con qualcosa del genere: un asino felice con una tonaca stracciata e i capelli al vento. Forse non è la risposta che molti si aspetterebbero. In effetti, non avrei dato questa risposta se non avessi incontrato alcuni di questi esempi nelle mie letture recenti.

L'immagine dell'asino felice è tratta da un episodio nella vita di Madre Teresa di Calcutta, raccontato da Padre Nuno Tovar de Lemos: “Un giorno, qualcuno chiese a Madre Teresa di Calcutta come si sentiva entrando in una stanza piena di persone entusiaste, tutte in piedi e che applaudivano. La domanda era astuta. Sarebbe rimasta indifferente? Ciò avrebbe significato che era insensibile. Sarebbe stata lusingata? Beh, in tal caso, forse non era così santa come sembrava... Non esitò a rispondere: era felicissima! Quando succedeva una cosa del genere, sentendo gli applausi entrando in una stanza, pensava all'entrata di Gesù a Gerusalemme su un asino tra gli osanna entusiastici della folla e ne era felicissima. Lei,

ovviamente, era l'asino che portava Gesù! Un asino felice.”

Alcuni pseudo-intellettuali di oggi potrebbero essere delusi dal fatto che l'immagine dell'asino non fosse intesa come una caratterizzazione della presunta follia dei preti, considerati individui pietosi che credono e fanno credere agli altri favole insensate e inutili. No, non è in questo senso, con cui sono completamente in disaccordo, che uso l'immagine dell'asino. Né uso l'immagine dell'asino, nel senso di un animale da soma, per riferirmi al



carico di lavoro eccessivo che spesso i preti devono affrontare oggi a causa della diminuzione del numero di sacerdoti e dell'aumento delle esigenze pastorali.

Uso l'immagine dell'asino perché quando mi guardo vivendo il mistero in me, mi rendo conto che sto portando con me Qualcuno che è più grande di me, che mi riempie di gioia, e che trasforma la vita di coloro che incontro nelle strade della mia esperienza. Per usare le parole di Padre Nuno Tovar de Lemos: "Molte volte ho avuto la sensazione di portare con me qualcosa o Qualcuno molto più grande di me e di essere benedetto perché questa presenza produce una corsa di gratitudine in coloro che ne sono toccati." Essere prete è portare Cristo agli altri. Il prete è un portatore di Cristo, un Cristoforo.

Chi avrebbe mai pensato che essere come un asino sarebbe stata una via verso la felicità e la realizzazione personale?

Passando all'immagine del "giovane prete con una tonaca consunta e i capelli al vento," un'immagine più bucolica ma non meno impegnativa, la prendo da quel gioiello letterario, anche un compendio di teologia, etica e spiritualità, "La Cena del Vescovo," una storia di Sophia de Mello Breyner Andresen.

"Un giovane prete con una tonaca stracciata e i capelli al vento." È con questa semplicità che Sophia de Mello Breyner Andresen descrive il parroco che serve i poveri di Varzim, un uomo che vive il Vangelo e cerca, soprattutto, il Regno di Dio e la sua giustizia (cf. Mt 6,33). Un uomo che, per questo motivo, sente la miseria del suo popolo come la sua. Non si lascia vincolare dal vecchio ordine stabilito; la sua stessa presenza è, così, un'accusa, un dito puntato, una spada fiammeggiante contro il vecchio ordine che si presume giusto ed è rappresentato dal Padrone di Casa.



Quando menziono che il prete si trova in una “tonaca stracciata”, non sto promuovendo l’uso della tonaca clericale. A dire il vero, ci sono pochi e ben definiti momenti in cui indosso il nostro abito, così che, nel mio caso di religioso passionista, esso non perda mai il suo significato di segno di consacrazione, povertà e lutto. Per me, più del sostantivo “tonaca”, ciò che realmente caratterizza il prete è l’aggettivo “stracciata”. Poiché l’abbigliamento umano è un simbolo di status sociale, dire che qualcuno indossa un indumento stracciato significa che questa persona non si è isolata in una bolla di vetro per proteggere il proprio status sociale, ma è stata disposta a logorare i propri vestiti e se stessa per gli altri. Questa immagine, richiamata dal giovane parroco di Varzim, indica che questo indumento, questa condizione sociale, è stata stracciata al servizio del suo popolo povero. Non è forse un altro modo di dire ciò che l’Apostolo Paolo ci dice nella sua lettera ai Filippesi riguardo a Gesù: Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo nella forma di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce (Fil 2, 5-8)?

Egli è un prete in una “tonaca stracciata”, un prete che si consuma ogni giorno nella costruzione reale del Regno di Dio là dove la sua missione lo ha posto.

L’immagine del giovane prete con i “capelli al vento” può facilmente evocare l’idea di un prete “moderno” che lascia crescere i capelli e pratica sport e attività improbabili. Tuttavia, non è in questo senso che questa immagine parla a me. Per me, l’immagine dei capelli al vento evoca due reminiscenze molto concrete: l’esperienza di Dio e la libertà.

Innanzitutto, l’immagine dei “capelli al vento” richiama l’esperienza di Dio. Ricordo solo due episodi biblici in cui Dio si rivela in una brezza o in un turbine. Mi riferisco all’esperienza di Elia all’Oreb (cf. 1 Re 19:12) e alla Pentecoste (cf. Atti 2:2). Dio Padre fa sperimentare Dio come una brezza gentile che porta conforto e come un vento forte, che crea nuove realtà.

In secondo luogo, e non sono sicuro del perché, ma forse perché mi piace sentire il vento tra i capelli, mi viene in mente l’immagine della libertà. Il prete è l’uomo libero, qualcuno che non rischia di fallire la sua missione, un uomo che non deve nulla a nessuno che possa imprigionarlo dentro di sé. Il prete, secondo l’Apostolo, può solo essere “il servo di tutti” (1 Cor 9, 19), una schiavitù che non lo imprigiona in se stesso ma lo libera da sé per donarsi agli altri. Il prete, l’uomo con i capelli al vento, è l’uomo libero—come Gesù—e, quindi, agisce senza paura di ciò che gli altri diranno, o penseranno, o di ciò che potrebbe perdere. Ciò che conta è la fedeltà, e per essere fedeli, bisogna essere veramente liberi. E solo la Verità può renderci liberi (cf. Gv 8, 32).

Un asino felice, che porta Cristo agli altri, con la tonaca stracciata dai suoi sforzi apostolici e i capelli nel vento della presenza di Dio e della sua libertà. È così che comprendo oggi il mio ministero sacerdotale. Che Dio mi aiuti, che Dio ci aiuti a essere ciò che professiamo! Che Dio porti a compimento l’opera iniziata in noi affinché possiamo essere pastori secondo il Suo cuore (cf. Ez 34)! +







Gli 15 febbraio 2024, la Comunità Passionista Gesù Crocifisso della Provincia dell'Esaltazione della Santa Croce, sita in Jequié (BA), anch'essa Comunità Formativa dell'Aspirantato, ha ricevuto il nostro caro fratello passionista, Mons. Tommaso Cascianelli, vescovo emerito di la Diocesi di Irecê (BA). Avendo, Mons. Tommaso, terminato il suo servizio in questa Diocesi ed essendo state accettate le sue dimissioni nel settembre 2023, subito dopo è tornato in Congregazione, iniziando a vivere nella Comunità Formativa di Jequié.

Per noi religiosi è motivo di grande gioia aver accolto e cominciato a convivere con Mons. Tommaso. La sua presenza passionista affascina la nostra vocazione e fraternità, oltre ad aggiungere una forza unica alla formazione dei nostri giovani aspiranti. Per la sua storia e la dedizione alla

Congregazione in questi anni, Mons. Tommaso porta con sé una ricca esperienza di vita religiosa passionista: 59 anni di Consacrazione, 51 anni di Sacerdozio e 23 anni di Episcopato. E' stato formatore, Parroco delle Parrocchie dell'Antico Vicariato di Bahia e Vicario Regionale dello stesso (Vicariato Beato Domingos da Mãe de Deus) e Consigliere/Consigliere Spirituale di Santa Dulce dos Pobres negli ultimi anni di vita della religiosa, tra 1987 e 1992. Quest'ultima esperienza arricchisce la nostra Comunità e l'intera Congregazione, non solo perché è stato il Direttore Spirituale del primo santo brasiliano, ma perché è stato testimone oculare della povertà e della carità così ben vissute dalla nostra cara Santa Dulce.

Attualmente Mons. Tommaso vive nella nostra Comunità, collaborando alla formazione attraverso lezioni di italiano per i nostri corsisti; e



P. BRUNO MACIEL, CP

Arrivo di **MONS. TOMMASO CASCIANELLI** *nella Comunità* **GESÙ CROCIFISSO (JEQUIÉ – BAHIA)**



il servizio nella Parrocchia di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso e Santuario di Gesù Crocifisso in varie esigenze pastorali e sacramentali. Poiché è stato parroco della Parrocchia Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, il popolo di Dio già nutre un grande affetto per lui, così che tutta la nostra opera missionaria risulta rafforzata dalla sua presenza umile e piena della saggezza del Carisma della Passione. In questo modo lodiamo e ringraziamo Nostro Signore Crocifisso-Risorto per la presenza in mezzo a noi di Mons. Tommaso, che ha rafforzato la nostra Comunità con i suoi doni preziosi e la sua importante testimonianza di vita. Invochiamo anche l'intercessione del nostro padre fondatore, San Paolo della Croce, e della nostra santa patrona, Nostra Signora dei Dolori, molte benedizioni di salute e pace per il nostro fratello, che ha dato molto di se stesso per amore della Chiesa e della Congregazione Passionista. +





Convento di Schwarzenfeld in Baviera, Germania.





Incontro dei Giovani Passionisti

Dal 24 al 28 giugno si è tenuto l'incontro dei giovani passionisti in formazione o studio della Configurazione Nord Europea Charles Houben (CCH). La Vice Provincia VULN è stata felice di ospitare questo incontro nella sua casa di formazione presso il convento di Schwarzenfeld in Baviera, Germania. Hanno partecipato 4 fratelli di PATR, 6 di ASSUM e altri 6 di VULN insieme ai loro formatori.

L'obiettivo dell'incontro era sicuramente quello di conoscersi reciprocamente. Tutti i confratelli hanno partecipato al programma di preghiera quotidiana della comunità. I testi per la liturgia sono stati forniti in inglese e polacco. Inoltre, si

sono scambiate informazioni sui vari concetti di formazione dei passionisti delle realtà irlandesi-inglesi, polacca e sud tedesca-austriaca, e si è parlato di apostolato, vocazioni, ecc. Inoltre, è stato offerto ai partecipanti un programma variegato in Baviera.

Un punto culminante è stato senza dubbio la partecipazione al "Giorno dei Religiosi" il 25 giugno. Questo ha portato il gruppo nella città di Ratisbona. Dopo un breve tour della città, i fratelli hanno partecipato alla celebrazione della Santa Messa con il vescovo di Ratisbona, Rudolf Voderholzer. Ogni anno la diocesi di Ratisbona celebra a fine giugno, la cosiddetta "Settimana di San



a Schwarzenfeld

Wolfgang”, durante la quale la diocesi onora il suo santo patrono con varie attività. Una di queste è stata la Santa Messa con i molti ordini presenti a Ratisbona. Il successivo incontro con i fratelli e le sorelle religiose della diocesi ha portato vari scambi in lingua polacca e inglese, permettendo ai religiosi che avevano viaggiato da tutta la diocesi a Ratisbona di sperimentare l'internazionalità della Chiesa.

Un'altra bellissima esperienza è stata giovedì 27 giugno, con il viaggio a Altötting, il più grande e importante santuario della Madonna in Baviera. È stata una giornata scandita da momenti di adorazione e preghiera, confessione e buon cibo (la sera

è stata servita una grigliata sulla terrazza del monastero). Una giornata veramente completa!

Per tutti, sia per i giovani fratelli in formazione che per i passionisti “esperti”, questo incontro è stato un ampliamento degli orizzonti, una riunione di famiglia e una gioia di incoraggiamento reciproco nel seguire Cristo come (futuri) passionisti.

Speriamo di continuare ad avere più di questi incontri in futuro!

San Charles Houben, patrono della nostra configurazione, prega per noi! +

Fr. Johannes Paul Haas, CP
P. Pius Goerres, CP



JAVIER SOLIS, CP

CREATE GENERATIVE ONLY CREATIVITY

DIMENSIONI CHIAVE DELLA GESTIONE DELLA CONOSCENZA: un approccio integrato per il successo organizzativo.

INTRODUZIONE

In un mondo in cui il flusso costante di informazioni e la rapida evoluzione degli ambienti organizzativi ed educativi sfidano costantemente le forme tradizionali di approccio alla conoscenza, la gestione della stessa emerge come un pilastro fondamentale per il successo sia in ambito aziendale che educativo.

Dall'approccio aziendale a quello educativo, le quattro dimensioni chiave della gestione della conoscenza: apprendimento adattivo, generativo, locale e organizzativo; offrono un quadro integrato per navigare nel complesso panorama del XXI secolo.

Nel contesto aziendale, la gestione della conoscenza diventa un imperativo strategico per l'adattamento e la competitività continua delle organizzazioni. La capacità di apprendere in modo adattivo e di generare conoscenza innovativa non solo assicura la sopravvivenza, ma anche la crescita e l'eccellenza. Valorizzare la diversità di conoscenze ed esperienze degli individui all'interno dell'organizzazione è essenziale per arricchire la base di conoscenze organizzative e promuovere un ambiente favorevole alla collaborazione e all'innovazione.

D'altra parte, in ambito educativo, la gestione della conoscenza trascende la mera trasmissione di informazioni per abbracciare un approccio olistico che nutre lo sviluppo integrale degli stu-

LEARNING & INNOVATION

denti. Dal favorire l'adattabilità e la resilienza al coltivare la creatività e il pensiero critico, le dimensioni dell'apprendimento adattivo, generativo, locale e organizzativo si intrecciano per creare un ambiente educativo dinamico e arricchente. Valorizzando la diversità di prospettive ed esperienze degli studenti e facilitando la collaborazione tra docenti, le istituzioni educative possono sbloccare tutto il potenziale di apprendimento delle loro comunità.

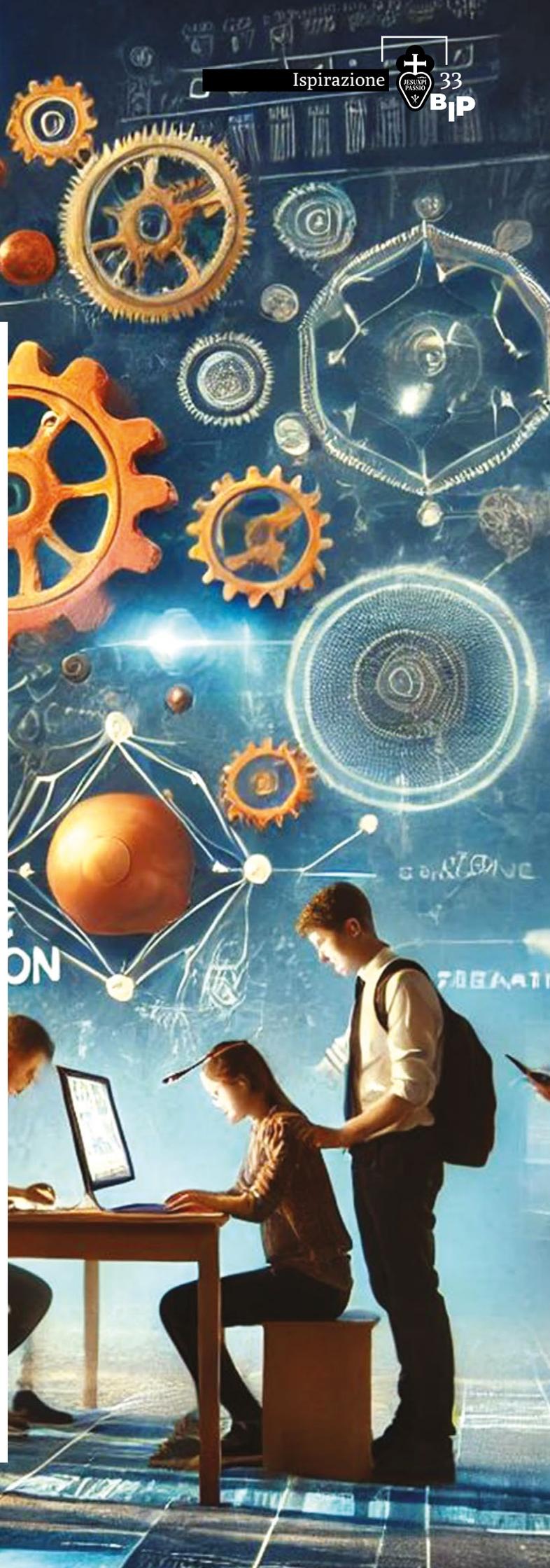
Sia in ambito aziendale che educativo, la gestione della conoscenza rappresenta un approccio integrato e dinamico per affrontare le sfide del mondo contemporaneo. Adottando un approccio che integri le quattro dimensioni chiave, le organizzazioni e le istituzioni educative possono non solo sopravvivere, ma anche prosperare in un ambiente caratterizzato dall'incertezza e dalla rapida evoluzione, preparando i loro membri ad affrontare le sfide del futuro con fiducia e successo.

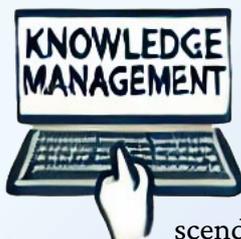
I QUATTRO PILASTRI DELL'APPRENDIMENTO ORGANIZZATIVO: APPRENDIMENTO ADATTIVO, GENERATIVO, CONOSCENZA LOCALE E CONOSCENZA ORGANIZZATIVA.

Nell'era della conoscenza, dove l'informazione fluisce costantemente attraverso vari canali e piattaforme, la gestione della conoscenza è diventata un elemento cruciale per il successo organizzativo. Di seguito vengono presentate le quattro dimensioni chiave da considerare:

APPRENDIMENTO ADATTIVO

La prima dimensione, l'apprendimento adattivo, si riferisce alla capacità di un'organizzazione di adattarsi e evolversi in risposta ai cambiamenti nel suo ambiente. È fondamentale che le organizzazioni siano flessibili e capaci di adattarsi rapidamente alle nuove circostanze per mantenere la loro rilevanza e competitività. (Tari-García, 2009).





APPRENDIMENTO GENERATIVO

La seconda dimensione, l'apprendimento generativo, si concentra sulla capacità di un'organizzazione di creare conoscenza nuova e originale. Promuovere la creatività e l'innovazione all'interno dell'organizzazione è essenziale per stimolare lo sviluppo di nuove idee e soluzioni. (Tari-García, 2009).



scende i limiti aziendali per abbracciare l'ambito educativo, dove svolge un ruolo cruciale nella formazione integrale degli studenti per affrontare le sfide del mondo contemporaneo. La gestione della conoscenza, definita dalle sue quattro dimensioni fondamentali: apprendimento adattivo, generativo, locale e organizzativo, offre un quadro potente per lo sviluppo educativo nelle istituzioni scolastiche. (Herrera, 2013).

CONOSCENZA LOCALE

La terza dimensione, la conoscenza locale, riconosce che la conoscenza non risiede solo nei sistemi formali dell'organizzazione, ma anche nelle esperienze, competenze e prospettive individuali dei suoi membri. Valorizzare e sfruttare la conoscenza tacita e esperienziale dei dipendenti può arricchire significativamente la base di conoscenze dell'organizzazione. (Segarra, 2010).

L'apprendimento adattivo costituisce la prima dimensione essenziale. Nell'ambiente educativo, questa capacità si traduce nell'abilità degli studenti di adattarsi ed evolversi in risposta ai cambiamenti nel loro contesto accademico e sociale. Oltre alla mera accumulazione di dati, gli studenti devono sviluppare competenze che permettano loro di pensare criticamente, risolvere problemi e adattarsi a situazioni diverse. (Herrera, 2013). Gli educatori, come facilitatori dell'apprendimento, hanno la responsabilità di creare un ambiente flessibile che promuova l'adattabilità e la resilienza tra i loro studenti.

CONOSCENZA ORGANIZZATIVA

Infine, la quarta dimensione, la conoscenza organizzativa, si riferisce alla conoscenza che è condivisa e utilizzata in modo sistematico in tutta l'organizzazione per raggiungere i suoi obiettivi strategici. Stabilire meccanismi efficaci per la gestione e la diffusione della conoscenza a tutti i livelli dell'organizzazione è fondamentale per massimizzare il suo impatto e utilità. (Segarra, 2010).



La gestione della conoscenza è un processo complesso che abbraccia molteplici dimensioni. Adottando un approccio multidimensionale che includa l'apprendimento adattivo, generativo, locale e organizzativo, le organizzazioni possono sviluppare una capacità robusta per creare, condividere e utilizzare la conoscenza in modo efficace. Questo permetterà loro di adattarsi e prosperare in un ambiente aziendale in costante cambiamento, stimolando l'innovazione e la competitività.

La seconda dimensione, l'apprendimento generativo, invita gli studenti ad andare oltre la semplice ricezione di informazioni per diventare creatori attivi di conoscenza. Questo approccio promuove la curiosità, la creatività e il pensiero critico, elementi fondamentali per l'innovazione e il progresso. (Herrera, 2013). I progetti di ricerca, le attività pratiche e il dibattito stimolano la capacità degli studenti di connettere idee in modo originale e di sviluppare soluzioni innovative per le sfide del mondo reale.

LA GESTIONE DELLA CONOSCENZA NELLA SCUOLA: UN APPROCCIO INTEGRALE PER L'APPRENDIMENTO DEL XXI SECOLO

In ambito educativo, caratterizzato dall'esplosione di informazioni attraverso molteplici canali, la gestione della conoscenza si erge come un pilastro fondamentale per il successo organizzativo. Tuttavia, la sua rilevanza tra-

La dimensione della **conoscenza locale** riconosce la ricchezza intrinseca delle esperienze e delle prospettive individuali degli studenti. Ogni studente apporta un insieme unico di abilità e conoscenze che arricchiscono l'ambiente educativo. (Herrera, 2013). È essenziale che gli educatori valorizzino e sfruttino questa diversità, creando un ambiente inclusivo che promuova lo scambio di idee e la collaborazione tra pari. L'apprendimento si arricchisce quando si integrano molteplici punti di vista ed esperienze.





Infine, la dimensione della **conoscenza organizzativa** sottolinea l'importanza di sviluppare strutture e processi che facilitino la gestione efficace della conoscenza in tutta l'istituzione educativa. Questo implica l'implementazione di strategie di valutazione e feedback che permettano agli educatori di adattare continuamente la loro pratica pedagogica per soddisfare le esigenze in evoluzione degli studenti. (Herrera, 2013). Inoltre, promuovere una cultura scolastica che valorizzi e supporti l'apprendimento collaborativo e lo scambio di migliori pratiche tra docenti è fondamentale per massimizzare il potenziale educativo dell'istituzione.

La gestione della conoscenza in ambito educativo rappresenta un approccio integrale e dinamico per l'apprendimento del XXI secolo. Adottando un approccio che integri le dimensioni

dell'apprendimento adattivo, generativo, locale e organizzativo, le istituzioni educative possono creare un ambiente di apprendimento arricchente che prepari gli studenti ad affrontare le sfide del mondo moderno con fiducia e successo.

Come collegi o istituti passionisti, l'implementazione dei Quattro Pilastri dell'Apprendimento Organizzativo può essere di grande beneficio per arricchire l'educazione che offrono ai loro studenti. Questi pilastri, che spaziano dall'apprendimento adattivo alla conoscenza organizzativa, forniscono un solido quadro per coltivare un ambiente educativo dinamico e in costante evoluzione.

In primo luogo, l'enfasi sull'apprendimento adattivo consente agli studenti di sviluppare abilità per adattarsi ed evolversi in risposta ai cambiamenti nel loro ambiente accademico e sociale. Questo è fondamentale per preparare i giovani ad affrontare le sfide mutevoli della società attuale e futura.

La promozione dell'apprendimento generativo favorisce la creatività e l'innovazione tra gli studenti, permettendo loro non solo di assimilare conoscenze, ma anche di generare idee nuove e originali. Questa dimensione dell'apprendimento è particolarmente rilevante nella formazione di individui capaci di offrire soluzioni innovative ai problemi del mondo.

Il riconoscimento della conoscenza locale come dimensione essenziale evidenzia l'importanza di valorizzare le esperienze e le prospettive individuali degli studenti. Ciò implica creare un ambiente inclusivo che celebri la diversità e promuova lo scambio di idee tra pari, arricchendo così il processo di apprendimento.

Infine, l'attenzione alla conoscenza organizzativa spinge a sviluppare strutture e processi che facilitino la gestione efficace della conoscenza in tutta l'istituzione educativa. Promuovendo una cultura di apprendimento collaborativo e condividendo le migliori pratiche tra i docenti, si massimizza il potenziale educativo dell'istituzione.

L'adozione dei Quattro Pilastri dell'Apprendimento Organizzativo può aiutare i collegi e gli istituti passionisti a offrire un'educazione integrale che prepari i loro studenti ad affrontare le sfide del XXI secolo con fiducia e successo, fondandosi al contempo sui valori e i principi che caratterizzano il loro approccio educativo. +



RIFERIMENTI:

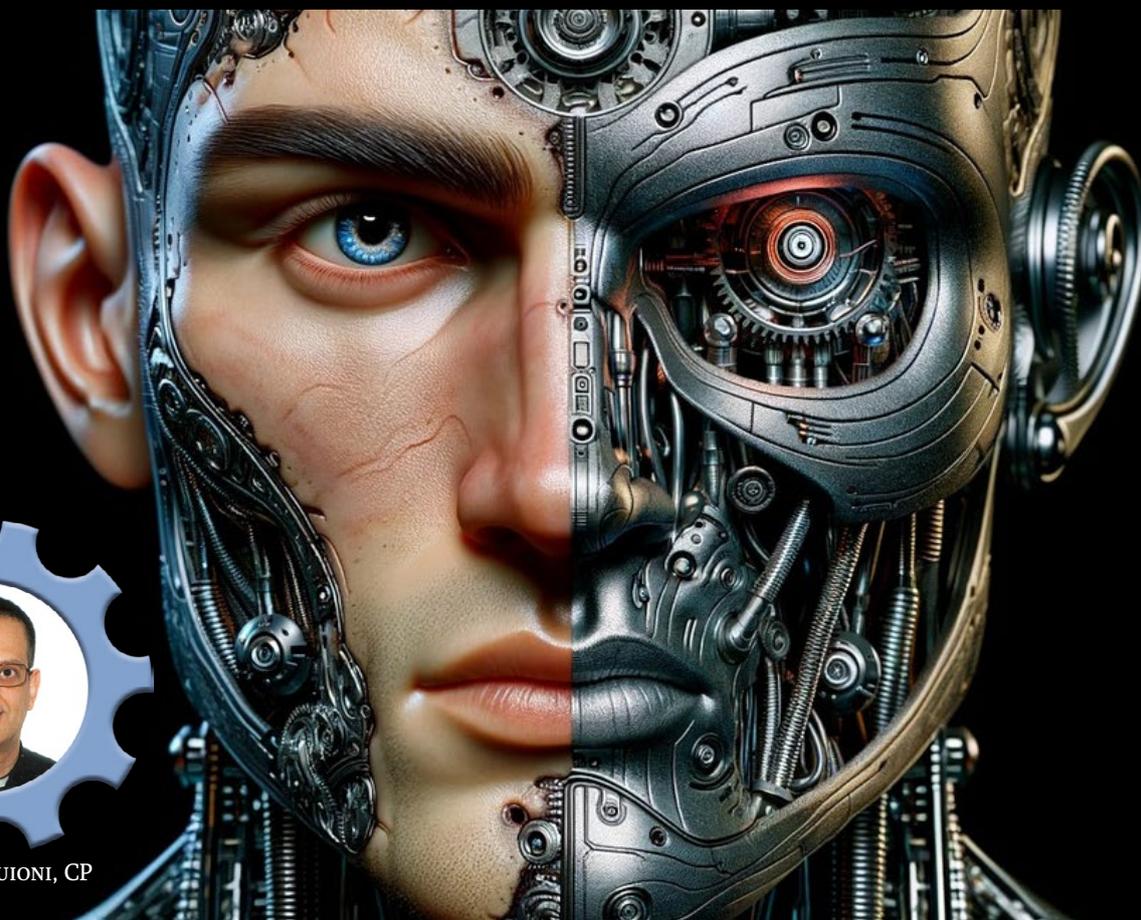
Herrera, L. (2013). Gestión del Conocimiento: Retos y Oportunidades para el Desarrollo de las Instituciones Educativas. México: ITESO, Universidad Jesuita de Guadaluajara. <https://www.youtube.com/watch?v=KxRetew4w5s>

Segarra, M. (2010). Conceptos, tipos y dimensiones del conocimiento: configuración del conocimiento estratégico. <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/2274043.pdf>

Tari-García. (2009). Dimensiones de la gestión del conocimiento y de la gestión de la calidad: una revisión de la literatura. Universidad de Alicante. <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/3116437.pdf>



QUALE "INTELLIGENZA" NELL'ERA DELLA TECNOSCIENZA? (PARTE 2)



MAURIZIO BUIONI, CP

LA PROSPETTIVA TECNO-CENTRICA

I tecnofili nell'orizzonte di una visione tecnoscienista, favorevoli ad ogni intervento di tecnologicizzazione del corpo e della mente, delineano orizzonti in cui l'artificiale diviene sempre più simile al naturale e tende a confondersi, per annullare intenzionalmente la differenza tra uomo e macchina, in una simbiosi tra uomo e tecnologia, tra vita organica ed inorganica. I tecnofili spingono nella direzione di uno sviluppo delle tecnologie convergenti e della robotica/IA (ove il robot è l'*embodiment* o incorporazione della IA) che sostituisca e superi l'umano, unica strada per superare i limiti biologici del corpo e i limiti neurologico-cognitivi della mente verso una perfezione trans-umana, post-umana, o anche super-umana.

L'elaborazione del concetto di persona tecnologica/elettronica/artificiale, nella duplice direzione dell'uomo che si artificializza e della macchina che si umanizza antropomorficamente, presuppone filosoficamente una concezione riduzionistica, funzionalista e dualista (P. BENANTI, *The cyborg. Corpo e corporeità nell'epoca del postumano*, Assisi, 2012).

Una concezione riduzionistica parte dalla visione materialistica e meccanicista dell'uomo, che si riduce a oggetto o somma di parti anche producibili e assemblabili dalla tecnologia: **il corpo si riduce a parti modificate e sostituibili meccanicamente e la mente a componenti neurali modificate e sostituibili informaticamente.**

La tecnologicizzazione del corpo (robotica) e la digitalizzazione della mente (IA) sostituiscono le funzioni umane (movimento e intelligenza) con funzioni artificiali.

La visione riduzionistica è strettamente connessa alla concezione del funzionalismo che ritiene che l'esercizio delle funzioni è ciò che conta per identificare la persona, a prescindere dalla natura, considerata irrilevante. **La natura dell'organismo vivente umano si svuota ontologicamente. Ciò che conta sono le funzioni espresse o esibite: è indifferente se di un uomo o di una macchina.**

Materialismo, riduzionismo, funzionalismo sono propri di una prospettiva non cognitivista, che nega la possibilità per la ragione di conoscere oltre i fatti, gli unici che possono dirsi veri o falsi in quanto verificabili o falsificabili empiricamente. Si torna al dualismo antropologico corpo/mente di derivazione platonico-cartesiana. Secondo questa visione la persona è scissa in corpo e mente, dove l'essere incarnato in un corpo biologico è considerato un peso, che può e deve essere superato dalla macchina, evolutivo (la *enhancing technological evolution* che consente la scorciatoia tecnologica *technological shortcut*) per il miglioramento dell'umano e della specie e un imperativo tecnologico, la cui omissione può essere considerata colpa e negligenza (J. HARRIS, *Enhancing evolution, The Ethical Case of Making Better People, Enhancing Evolution. The Ethical Case for Making Better People*, Princeton, 2007).

Si aprirebbe tecno-profeticamente un orizzonte futuro che dovrebbe portare ad un'alterazione radicale della natura dell'uomo, sino alla totale artificializzazione dell'umano sostituendo corpo e mente con sussidi meccanici ed informatici. La convergenza delle tecnologie diverrebbe convergenza umano/artificiale. Il condizionale è d'obbligo: trattasi di scenari futuribili e meramente speculativi.

Il trans-umanesimo, teoria presente nel dibattito contemporaneo, promuove eticamente l'abbandono del biologico e la transizione verso il virtuale/artificiale/digitale al fine di espandere le capacità umane, per avere vite migliori e menti migliori. Il movente del trans-umanesimo è la desiderabilità sovra-umana e iper-umana del perfezionamento, che si esprime in modo moderato nella ricerca di aumentare bellezza, resistenza fisica e aspettativa di vita (il potenziamento estetico, fisico e biologico); in modo radicale con la **cancellazione della condizione umana stes-**

sa, percepita e vissuta come limite. L'obiettivo è espresso nella Massima Centrale del Transumanesimo (MCT): «è etico e desiderabile utilizzare mezzi tecnoscientifici per superare la condizione umana (data)». In questa prospettiva il potenziamento dell'uomo si realizza nella «condizione tecno-umana» che si compie con l'evoluzione tecnologica.

Dal potenziamento delle funzioni umane si passa al potenziamento dell'uomo inteso come uomo potenziato (*enhanced human*) post-umano o uomo come macchina (R. MARCHESINI, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, 2004; A. PRINI (a cura di), *Il postumano realizzato. Orizzonti di possibilità e sfide per il nostro tempo*, Novara, 2016.). È l'orizzonte teorico che tenderà a svuotare i corpi umani in carne ed ossa, riducendoli a componenti biotecnologiche meccaniche ed elettroniche, a flussi di informazioni mutanti in grado di assistere fino a sostituire i processi vitali dell'organismo promettendo una perfezione illimitata. **Ciò che conta è che la funzione funzioni il più perfettamente possibile, il corpo non è necessario, se non come involucro della funzione.** Nella convergenza delle tecnologie è l'uomo stesso che diventa tecnologia in una sorta di «pan-tecnologismo».¹

Si tratta, forse, di «fantasie sciocche o prognosi verosimili, tardivi bisogni escatologici oppure inediti modelli fantascientifici», come sostiene J. HABERMAS. Sono comunque scenari che si stanno prefigurando almeno speculativamente (si pensi alle teorizzazioni della superintelligenza e della singolarità), rispetto ai quali non ci si può limitare a prenderne atto, ma è indispensabile una riflessione critica che ne colga le problematiche. Non si tratta, a fronte di paure rispetto all'avanzare di queste prospettive, di aderire al tecno-catastrofismo tecno-fobico, ma è indispensabile elaborare una riflessione filosofica critica sull'umano, sul suo significato e valore, che individui i limiti eventuali delle tecnologie. Non si tratta di esaltare la tecnologia disprezzando l'uomo o di esaltare l'uomo disprezzando la tecnologia: l'obiettivo è quello di consentire interventi sull'umano senza snaturarne l'identità, evitando trasformazioni irrimediabili.

Partendo da una considerazione: **la tecnologia non è un destino, ma siamo noi che la costruiamo.** In questo senso non dobbiamo limitarsi a prendere atto di cosa resta umano delle tecnologie, ma spingerci oltre e considerare anche e soprattutto cosa deve restare umano con le tecnologie.

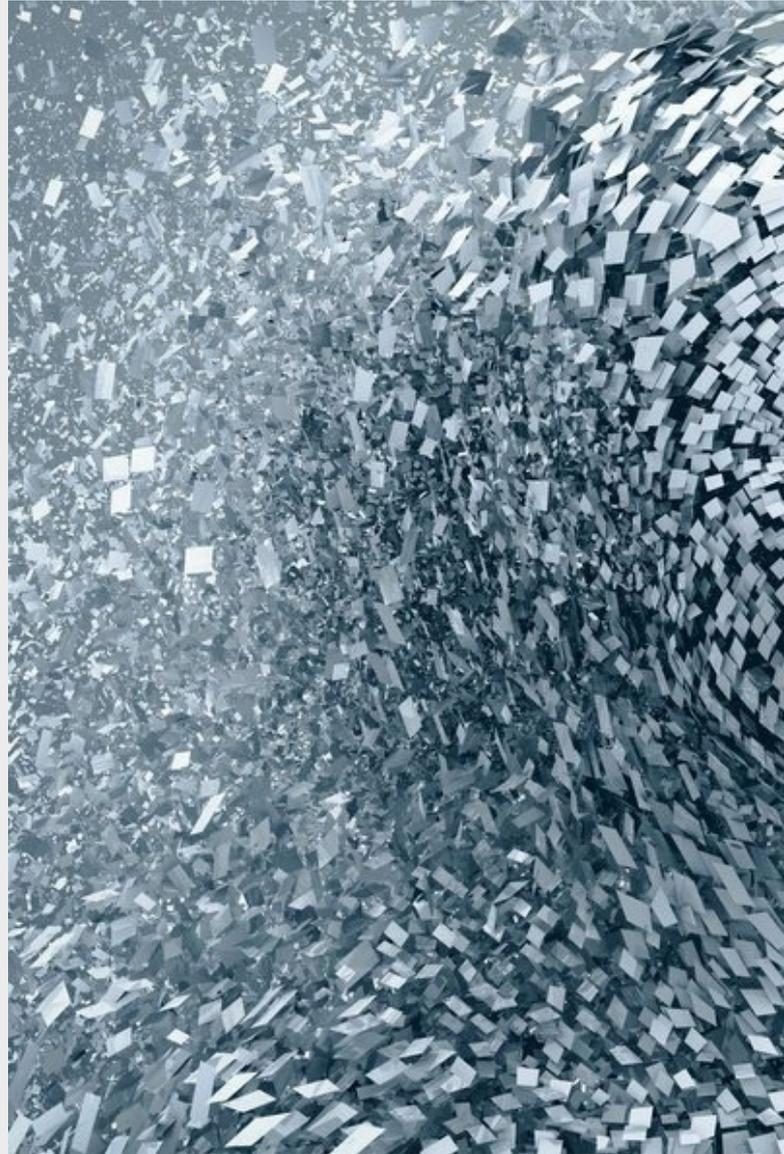
LA PROSPETTIVA UMANO-CENTRICA

Per quanti avanzamenti abbia compiuto la ricerca di una macchina che imiti e riproduca la complessa organizzazione cerebrale e che possa imitare tutte le caratteristiche dell'intelligenza umana, sembra lontana dalla portata degli sviluppi tecnici realisticamente prevedibili. Certamente le macchine (i *software* e i programmi informatici) sono oggi in grado di compiere funzioni e operazioni considerevolmente complesse comparabili – o in alcuni ambiti, anche superiori – a quelle umane: si pensi in particolare alla raccolta e selezione e catalogazione/archiviazione di informazioni in tempi più veloci che siano umanamente possibili, la capacità di calcolo (Comitato Nazionale per la Bioetica, Comitato Nazionale per la Biosicurezza le Biotecnologie e le Scienze della Vita, *Intelligenza artificiale e medicina: aspetti etici*, 2020). Più complessa da realizzare e dispendiosa sia finanziariamente che energeticamente la mobilità del robot (Comitato Nazionale per la Bioetica, Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Scienze della Vita, *Sviluppi della robotica e della roboetica*, 2017).

I tecno-ottimisti pensano che sia solo un problema di tempo, ma il progetto è chiaro: quello a breve di sostituire ogni funzione per superare i limiti fisici, di un corpo fragile e mortale, che si possa meccanizzare antropomorficamente con costruzioni robotiche; i limiti di una mente che si potrebbe estendere quantitativamente e qualitativamente in modo indefinito e indefinibile a operare come e oltre l'umano in ogni contesto, ambito e situazione.

Ma, esistono differenze qualitative o essenziali tra intelligenza artificiale e intelligenza umana? Potranno le macchine sostituire interamente l'uomo? E, ammesso che sia tecnologicamente possibile, sarebbe auspicabile? La domanda riguarda la possibilità e auspicabilità di riprodurre macchine che in *qualsiasi ambito* di pensiero e azione tipicamente umani possano sostituire l'umano, la possibilità o auspicabilità di riprodurre *interamente* l'intelligenza umana e anche oltrepassarla. Ossia, riprodurre le funzioni/operazione e la stessa struttura o la costituzione dell'intelligenza umana come substrato.

Ci sono ragioni per ritenere che sia meglio sul piano antropologico, ontologico, morale difendere la *non riproducibilità, la non sostituibilità e l'unicità* dell'intelligenza umana? Vi sono alcuni aspetti che rendono difficile, di fatto, pensare che un giorno le macchine potranno sostituire interamente l'intelligenza umana.



Vi è una dimensione umana che non appartiene alle macchine: la autoconsapevolezza. Le macchine pensanti non sono consapevoli di sé, non si autoidentificano. Non sono in grado di riferire la somma delle proprietà/ funzioni e la serie degli atti/operazioni che compiono ad una unità che ne costituisce la sintesi. La IA non ha un'identità nel tempo che permane alla modificazione dei caratteri.

Nell'ambito del pensiero occidentale la filosofia ha riconosciuto anche la rilevanza di affetti, emozioni, sentimenti, e appetiti nell'ambito della cognizione umana. **Anche oggi dal punto di vista sperimentale emerge che le emozioni influiscono sui processi decisionali e razionali delle scelte. La scelta umana non deriva solo da un processo interamente logico** che colleziona informazione, lavora e calcola le informazioni



immagazzinate in vista della decisione che massimizzi i benefici e minimizzi i rischi. Da quanto sappiamo oggi, l'intelligenza artificiale non è in grado di riprodurre gli aspetti emotivi e affettivi: e questo pone già un limite al sogno tecnologico dell'intelligenza artificiale forte. Chi sta progettando macchine pensanti predilige la dimensione razionale e calcolante nella direzione della convenienza in linea con il pensiero utilitarista.

Ora una macchina intelligente che volesse imitare e riprodurre integralmente l'intelligenza umana dovrebbe includere anche la generale influenza degli stati emotivi-emozionali sulla cognizione e sulla decisione? Questo è un percorso che necessiterebbe di un confronto tra informatici, filosofi, psicologi, teorici della mente. Il riconoscimento della stretta connessione tra dimensione cognitiva ed emotiva, nell'ambito

individuale ed interindividuale, ha evidenziato il cosiddetto errore di Cartesio, mettendo in luce la complessità della soggettività, irriducibile ad oggettività. In questo senso si coglie un aspetto dell'inappropriatezza delle profezie dell'avvento di menti disincarnate. Il presupposto da cui partono le ricerche convergenti è la possibilità di simulare e sperimentare su calcolatore il funzionamento della mente, in una prospettiva funzionalista, misconoscendo la complessità della mente umana e del rapporto cervello/mente con le emozioni, nella esperienza vissuta.

Un aspetto emergente e problematico dell'intelligenza artificiale (forte) riguarda la distinzione – chiara nella filosofia del linguaggio contemporanea, tra sintassi e semantica. **I calcolatori e software, che supportano l'intelligenza artificiale, possono operare sui legami sintattici tra simboli, mentre non potrebbero considerare la dimensione semantica, ossia interpretare i significati.** Questo porrebbe un ulteriore ostacolo alla possibilità di realizzare esaurientemente un'intelligenza artificiale che possa imitare in *toto* l'intelligenza umana.

La semantica non è riducibile alla sintassi e la potenza di calcolo per quanto potrà essere sempre più avanzata in futuro non sarà in grado di trattare gli aspetti semantici complessi sul piano della interpretazione possibile all'intelligenza umana. Il ragionamento umano si basa su concetti e significati. Se la sintassi è costituita da una serie di regole di composizione generali applicabili ad ampie classi di elementi linguistici senza riguardo al significato, la semantica non è solo la rete di relazioni tra termini, ma è anche *l'esperienza reale*. Su questa base, dunque, per realizzare macchine pensanti non sarebbe sufficiente la potenza di calcolo e la computazione sintattica di simboli, ma ci sarebbe bisogno di interpretare e forse anche di esperire, fare esperienza/sentire, come un essere umano (soffrire e gioire, desiderare e temere, vedere, udire, toccare, odorare e gustare). A questo punto, dunque, l'intelligenza artificiale dovrebbe anche essere progettata con una vita artificiale, dunque non solo macchine pensanti ma anche macchine viventi.

Vi è anche una dimensione motivazionale che, al momento, resta solo umana. La motivazione a cercare la verità, a conoscere la realtà, a inventare, a immaginare, a creare. Una macchina pensante che volesse riprodurre l'intelligenza umana non dovrebbe solamente essere in grado di compiere operazioni intelligenti per risolvere compiti asse-

gnati dall'uomo, ma dovrebbe essere anche in grado di autoassegnarsi compiti, di avere aspirazioni nella direzione della crescita della conoscenza. Oggi, reti-neurali sofisticate sono in grado di compiere operazioni intelligenti (nel senso di cognitive e calcolanti) in maniera anche superiore rispetto all'essere umano, con programmi in grado di auto-modificarsi per migliorare le proprie prestazioni. Ma senza una motivazione, che deriva sempre dall'input umano, ad oggi.

Ciò che manca alla macchina e resta proprio solo dell'umano è la *possibilità di percepire se stesso come un io e di essere riconosciuto dagli altri come un tu*.³ L'uomo è in grado di percepire la relazionalità come un essere (ossia come una condizione ontologica e antropologica) e come un dover essere (ossia come una condizione etica e normativa). In questo senso si giustifica l'eccezionalità dell'uomo rispetto agli altri esseri viventi e alle macchine: **solo all'uomo va riconosciuta una dignità intrinseca in quanto è l'unico essere in grado di riconoscere il suo dovere relazionale, dunque è in grado di agire moralmente** (rispetto agli altri esseri, simili e dissimili da lui). In questo senso l'uomo, e non la macchina, è propriamente autonomo, in quanto in grado di darsi una norma morale, mentre la macchina può al massimo essere imprevedibile, mediante gli algoritmi.

Le dimensioni emotiva-emozionale, esperienziale, interpretativa, intuitiva e intenzionale-motivazionale, insieme alla autoconsapevolezza, alla libertà e alla relazionalità interpersonale, sono elementi e segni che mostrano la unicità umana, che evidenziano la differenza uomo-macchina. Una differenza che esiste ora di fatto, e che deve rimanere, di principio, per difendere la unicità dell'umano. Nella misura in cui identifichiamo la specificità umana e le *dimensioni insostituibili* dell'umano, porremo dei limiti alla possibilità tecnologica di costruire robot androidi o macchine pensanti: un limite al dominio tecnologico e all'aspirazione di rifare) la natura, in quanto la tecnologia può anche disumanizzare e deumanizzare.⁴ L'umano va preservato, perché conta anche nell'epoca delle macchine.

Anche se gli esseri umani costruiscono AI, selezionano dati, elaborano algoritmi, addestrano macchine, devono mantenere il controllo e la supervisione su ciò che progettano, programmano, applicano; le macchine dovrebbero rimanere un "supporto" alle decisioni umane, che cognitivamente "assistono" le decisioni umane, ma non le sostituiscono.



Le macchine non dovrebbero "competere", ma "completare" le azioni umane. In questo senso anche il linguaggio va mantenuto antropocentrico, considerando le macchine di IA come "automatiche" piuttosto che "autonome" nell'apprendimento. Il termine "autonomia" non può essere applicato ad artefatti, anche se sistemi complessi o cognitivi molto avanzati. La terminologia dei sistemi autonomi è tuttavia ampiamente utilizzata nella letteratura scientifica e nel dibattito pubblico per riferirsi al più alto grado di automazione e al più alto grado di indipendenza dagli esseri umani in termini di operazioni e decisioni.⁵

La necessità di mantenere il controllo umano resta essenziale anche per evitare il possibile problema della delega tecnologica. Un sistema esperto che diventa ottimale nel suggerire "decisioni" all'uomo pone il rischio di diminuire l'attenzione



+ Una moderna torre di Babele

umana con la possibile conseguenza di ridurre le abilità umane (il cosiddetto fenomeno di de-professionalizzazione), riducendo la responsabilità andando verso l'artificializzazione delle scelte che possono impoverire e perfino cancellare il rapporto interpersonale. In questo senso, è importante disciplinare la sinergia produttiva come complementarità tra uomo e macchina, ricercando modalità di sostegno intelligente che consentano all'uomo di avere «un controllo umano significativo o significativo» (*meaningful human control*) in termini di attenzione, contributo, controllo, e responsabilità. Il dibattito sulla affidabilità, spiegabilità, tracciabilità, trasparenza e algoretica ne sono un importante esempio.

IL CONTRIBUTO DELLA TEOLOGIA CRISTIANA E DELLA FILOSOFIA DELLA PERSONA

Rifondare un umanesimo tecnologico significa evitare da un lato di *antropomorfizzare* la macchina (umanizzare la tecnologia) o *artificializzare* l'uomo a macchina biologica (tecnologizzare l'uomo). La macchina può essere una alleata dell'uomo e l'integrazione tra naturale ed artificiale può divenire complementare, sempre nella priorità del rispetto dell'umano, salvaguardando ciò che conta dell'umano.

La prospettiva cristiana ci insegna a prendere le distanze da uno sviluppo incontrollato del progresso scientifico, a causa della finitezza umana. Il peccato originale è un tentativo di diventare come Dio. Quello che è male, secondo la prospettiva cristiana è l'arroganza umana che riguarda il tema del potenziamento quando diventa un modo di gioca-

re a fare Dio, di diventare Creatore (non co-creatore) e sostituire Dio (negando la Sua esistenza). La prospettiva cristiana ci ricorda che non siamo Dio, né infiniti come Dio. Non possiamo sfuggire alla finitezza della creazione. Il tentativo finisce in una tragedia.

In questo senso, **il transumanesimo attraverso il potenziamento funzionale umano cerca una sorta di “salvezza tecnologica” nella realizzazione materialistica dell’eterna immortalità sulla terra senza Dio, come nel progetto della Torre di Babele, una forma di arroganza, una ribellione contro la condizione umana, una ribellione contro il Creatore, allo scopo di dimostrare di essere migliore di Dio, tecnologicamente.** È una prospettiva post-umanista, anti-cristiana o post-cristiana. Nella prospettiva cristiana lo scopo è la salvezza teologica spirituale, nell’accettazione della finitezza e della vulnerabilità come condizioni umane e come dono e nell’identificazione della felicità con la dimensione spirituale “al di là” del miglioramento materialistico e funzionalistico.

All’interno di questa prospettiva si delinea una filosofia della persona umana che, in contrapposizione alla visione funzionalista libertaria ed utilitarista (che riduce la persona all’esercizio di funzioni razionali, volitive e sensitive), ne giustifica la consistenza ontologica: la persona si identifica con l’essere umano avente natura umana a prescindere dalle funzioni esercitate e dalla loro potenza. Tale orizzonte antropologico evidenzia che la natura umana è ciò che conta nell’era della tecnoscienza quale riferimento che può guidare l’etica nella definizione del rapporto uomo/macchina, nel riconoscimento delle potenzialità e dei limiti, nel rispetto dell’umano e di ciò che va conservato dell’umano per ciò che è e non per ciò che fa.

L’IA è progettata e prodotta da un essere umano: siamo noi che dobbiamo decidere come produrre l’IA. Non sappiamo cosa sarà fattualmente e tecnicamente possibile: ma sappiamo oggi cosa è umano e cosa vogliamo conservare di ciò che è umano in una prospettiva incentrata sull’uomo, ispirata da una visione teologica cristiana e ad una visione della filosofia della persona umana che ne possono segnare l’orizzonte valoriale di riferimento.

La fede cristiana dunque offre elementi per la salvezza dell’uomo decaduto, risanandolo e por-

tandolo alla pienezza grazie a Gesù Cristo, Dio fatto uomo. La riflessione teologica ha sempre difeso il ruolo della carnalità nel destino ultimo dell’uomo, fin dai primi secoli della nostra era, quando si è confrontata con lo gnosticismo, che sosteneva una salvezza che veniva dalla conoscenza e che era una liberazione dalla materialità.

A chi propone di salvare solo la mente, dobbiamo ricordare che l’elemento fondamentale del cristianesimo è che il Logos di Dio si è fatto carne in Gesù Cristo. Inoltre, ricordiamo, tenendo presente il simbolo apostolico, che nel cristianesimo la salvezza finale è associata alla risurrezione della carne, che è molto più di una rivivificazione del corpo.

Inoltre, in contrasto con la pretesa umana di raggiungere la salvezza con le proprie forze, il cristianesimo ha riconosciuto il carattere gratuito di questa salvezza, con figure come Paolo e Agostino.

Le vecchie tentazioni sono riapparse nel corso della storia e le ritroviamo in alcuni dei fautori dell’IA forte (come H. Moravec e R. Kurzweil). Il fisico viene rifiutato per abbracciare il virtuale. **Una salvezza ottenuta con mezzi tecnici, che si suppone ci liberi dalla carne, per ridurre la nostra storia a dati, non sarà una vera salvezza, perché non risponde alla totalità dell’uomo, né al desiderio di pienezza presente nel suo cuore. Anzi, può apparire piuttosto come una condanna. Vediamo qui riattualizzato il film costante dell’antica gnosi.**

Di fronte alla sfida tecnologica dell’umanità, la teologia, come antica sapienza che cerca di rivelare la statura della vita umana, chiamata Vita, con l’iniziale maiuscola, ha il compito di ricordare all’uomo la sua origine e il suo destino, senza cedere a illusioni che possono essere fuorvianti. Possiamo concludere citando il poeta T.S. ELIOT, che nel 1934 scriveva:

“Dov’è la vita che abbiamo perso vivendo?”

Dov’è la saggezza che abbiamo perso nella conoscenza?

Dov’è la conoscenza che abbiamo perso nell’informazione?” +

—T.S. Eliot, “The Rock,” 1934



Il transumanesimo
per diventare come Dio.
La nuova veste
dell'antica tentazione.

1) F. VIOLA, *Umano e post-umano: la questione dell'identità*, in F. RUSSO (a cura di), *Natura, cultura, libertà*, Roma, 2010, 89-98; L. GRION (a cura di), *La sfida postumanista. Colloqui sul significato della tecnica*, Bologna, 2012.

2) A.R. DAMASIO, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Milano, 1995.

3) F. D'AGOSTINO, *La dignità umana, tema bioetico*, in P. CATTORINI, E. D'ORAZIO, V. POCAR (a cura di), *Bioetiche in dialogo. La dignità della vita umana, l'autonomia degli individui*, Milano, 1999, 103 ss.

4) C. CASONATO, *Potenzialità e sfide dell'intelligenza artificiale*, in *Rivista di Biodiritto — BioLaw Journal*, 1, 2019, 177-82; D.M. KAPLAN (a cura di), *Readings in the Philosophy of Technology*, Lanham (MD), 2004.

5) C. CASONATO, B. MARCHETTI, *Prime osservazioni sulla proposta di regolamento dell'Unione Europea in materia di intelligenza artificiale*, in *Rivista di Biodiritto — BioLaw Journal*, 3, 2021, 415-437.

6) L. FLORIDI, J. COWLS, M. BELTRAMETTI, R. CHATILA, P. CHAZERAND, V. DIGNUM, B. SCHAFFER, *AI People—An ethical framework for a good AI*

society: Opportunities, risks, principles, and recommendations, in *Minds and Machines*, 28, 4, 2018, 689-707.

7) A questo proposito, spiccano Ireneo di Lione e Tertulliano (160 ca. - 220 ca.). La famosa espressione di Tertulliano, "caro salutis est cardo" ("la carne è la pietra angolare della salvezza"), nel *De resurrectione carnis - o De resurrectione mortuorum*, VIII, 2 (PL 2, 806; CCL 2, p. 931).

8) Cfr. I. Delio, "Intelligenza artificiale e salvezza cristiana: compatibilità o concorrenza?", pag. 39.

9) Qui troviamo la dialettica paolina tra fede e opere, così come la successiva controversia tra Agostino e Pelagio, nel primo terzo del V secolo, che ha segnato la storia della teologia cristiana occidentale. Lo stesso Papa Francesco, in numerose occasioni, ha denunciato quella che considera la presenza dello gnosticismo e del pelagianesimo nel mondo di oggi. Cfr. *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*; *Lettera apostolica Gaudete et Exultate*; *Congregazione per La Dottrina della Fede, Lettera "Placuit Deo"* su alcuni aspetti della salvezza cristiana.

DENILSON RODRIGUES
DO NASCIMENTO, CP

CONFRATERNITÀ DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. NEL CARISMA DELLA PASSIONE, UN MODO LAICO DI ESSERE CHIESA.

1. GESÙ CHIAMA COLLABORATORI

Nel Vangelo di San Luca 6:12-19 possiamo notare che Gesù ha chiamato collaboratori per la missione dell'opera del Regno. Non ha voluto fare nulla da solo, perciò ha chiamato personalmente apostoli e discepoli, sottolineando la dimensione comunitaria e missionaria e la sua importanza nella vita e nell'esperienza della Chiesa. Molti furono i collaboratori di Gesù e Lui li sceglie e li chiama in mezzo al popolo, aiutandoli a percepire la necessità della partecipazione di tutti nella vita del popolo. Una grande moltitudine di persone venute da diversi luoghi è andata incontro a Gesù per ascoltarlo e anche per essere guarite da Lui dalle loro malattie.

I veri discepoli di Gesù devono porsi e stare dove può avvenire la vera azione evangelizzatrice e salvifica. Essere in grado di offrire il differenziale di Cristo dove c'è bisogno. Essere inseriti nella Chiesa e come Chiesa; come membri di pastorali, movimenti e gruppi di spiritualità senza perdere né isolarsi dalle loro case e famiglie, ricordando sempre che "sono nel mondo ma non sono del mondo", e questo rafforzati con lo stesso entusiasmo e fede che portarono gli apostoli a mettersi al servizio a esempio del Maestro: "Vi ho dato un esempio perché come ho fatto io facciate anche voi" (Giovanni 13:15).

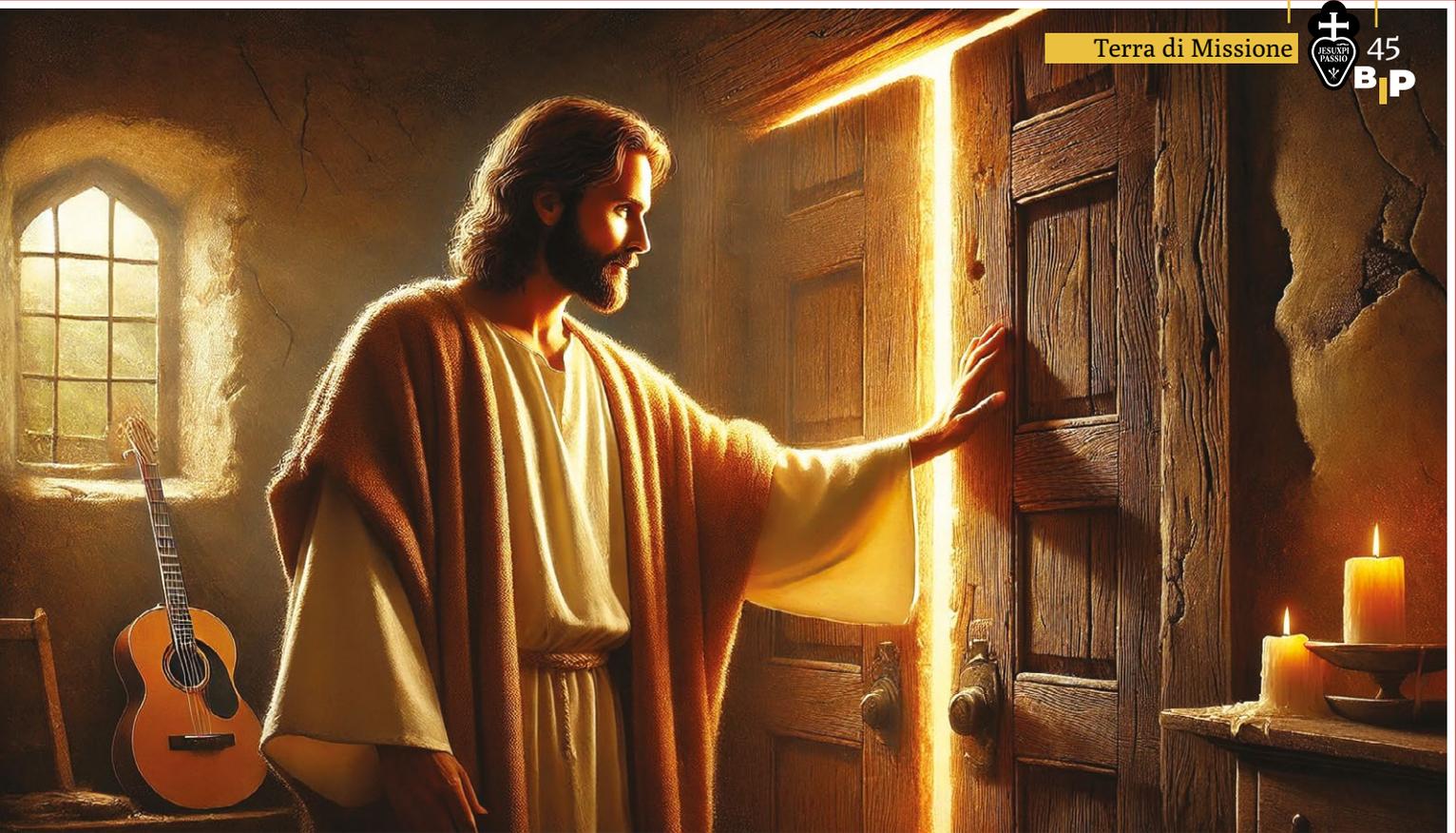
2. SAN PAOLO DELLA CROCE, IL "CACCIATORE DI ANIME" CHE ATTIRA COMPAGNI

La Chiesa proclama San Paolo della Croce come un cacciatore di anime e grande araldo del Vangelo, e non a torto, poiché cercò di vivere e orientare la sua vita e missione nell'aiutare le persone a trovare nel Cristo Crocifisso il più straordinario amore di Dio.

Per molti anni ha camminato in diverse regioni d'Italia usando il Crocifisso nelle sue predicazioni, rivelando la dimensione dell'amore di Dio attraverso il Vangelo e nel suo peculiare testimonianza di vita. Ha raccolto compagni per annunciare insieme Cristo nel mistero della Sua Passione e ha convertito molti cuori a Dio, attirando di nuovo le persone all'amore per Cristo e la sua Chiesa, aiutando molti a rafforzare la loro fede come oratore e guida spirituale, portando molti sulla strada della perfezione verso la santità.

Tanta saggezza spirituale proveniva da un'unica fonte traboccante: "le Sante Piaghe di Gesù Crocifisso"; il suo vero e maggiore Libro di riferimento per l'apprendimento: il Crocifisso. Questo è diventato una fonte di abbondanza ricca nel suo tenero cuore e nella sua mente come predicatore.





Paolo della Croce ha accompagnato spiritualmente innumerevoli persone, utilizzando anche lettere come modello e forma per arrivare e propagare nel cuore delle persone la conoscenza di Cristo attraverso la Sua Passione Redentiva e Salvifica, e per questo diceva che “la Passione di Gesù era il mezzo più efficace per curare i mali del mondo”, convertire i peccatori e ancora la grande scuola dei santi. Per questa scuola di Santi ha attratto numerose persone, fondando così la Congregazione Passionista con uomini e donne chiamati a vivere in pienezza l’ideale dell’amore di Dio nei meriti della Sua Passione.

Sempre più persone erano attratte dal desiderio di sperimentare e vivere nelle loro vite questa grande e straordinaria novità di mettere in pratica la Passione di Gesù come modello e stile di vita. Così nacque la Confraternità della Passione per i laici e le laiche come risultato di questa scoperta dell’Amore; per questo i laici hanno iniziato a riunirsi in gruppi, desiderosi di mettere in pratica l’esperienza di Paolo della Croce e dei suoi compagni nella vita e pratica dell’amore di Dio per la sacra Passione, chiedendo che i Passionisti possano accompagnarli e dirigerli spiritualmente.

La Confraternità della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo oggi si trova diffusa in varie Chiese in diversi Paesi dove si trovano i missionari Passionisti, continuando a essere accompagnati e guidati spiritualmente nell’esperienza vissuta dai Passionisti nel loro quarto voto: “Fare memoria

della Passione del Signore”. Per questo propagano, vivono e aiutano i loro confratelli e consorelle della Confraternità a vivere anche questa esperienza massima dell’amore di Dio.

Nella vita laica degli associati di questa Santa Confraternità, essi vivono nel seno della Chiesa e delle loro famiglie come lievito nella pasta (Lc 13:18-21). Nostro Signore Gesù Cristo nel suo Vangelo ci chiama tutti a essere l’efficacia del lievito che trasforma tutta la pasta. Così, i confratelli e consorelle sono chiamati nella Passione di Gesù a vivere e essere segno d’amore in Cristo e in Cristo nelle attività che occupano nella loro vita quotidiana.

Il lievito dell’amore che poco a poco cambia e trasforma i cuori, anche i più induriti, a sperimentare la delicatezza e la sottigliezza nel discepolato di Cristo, buono e misericordioso, che vedendo la moltitudine soffrire come pecore senza pastore chiamò e continua sempre a chiamare collaboratori per la sua Messe, perché la messe è grande e pochi sono gli operai (Mt 9:35-38).

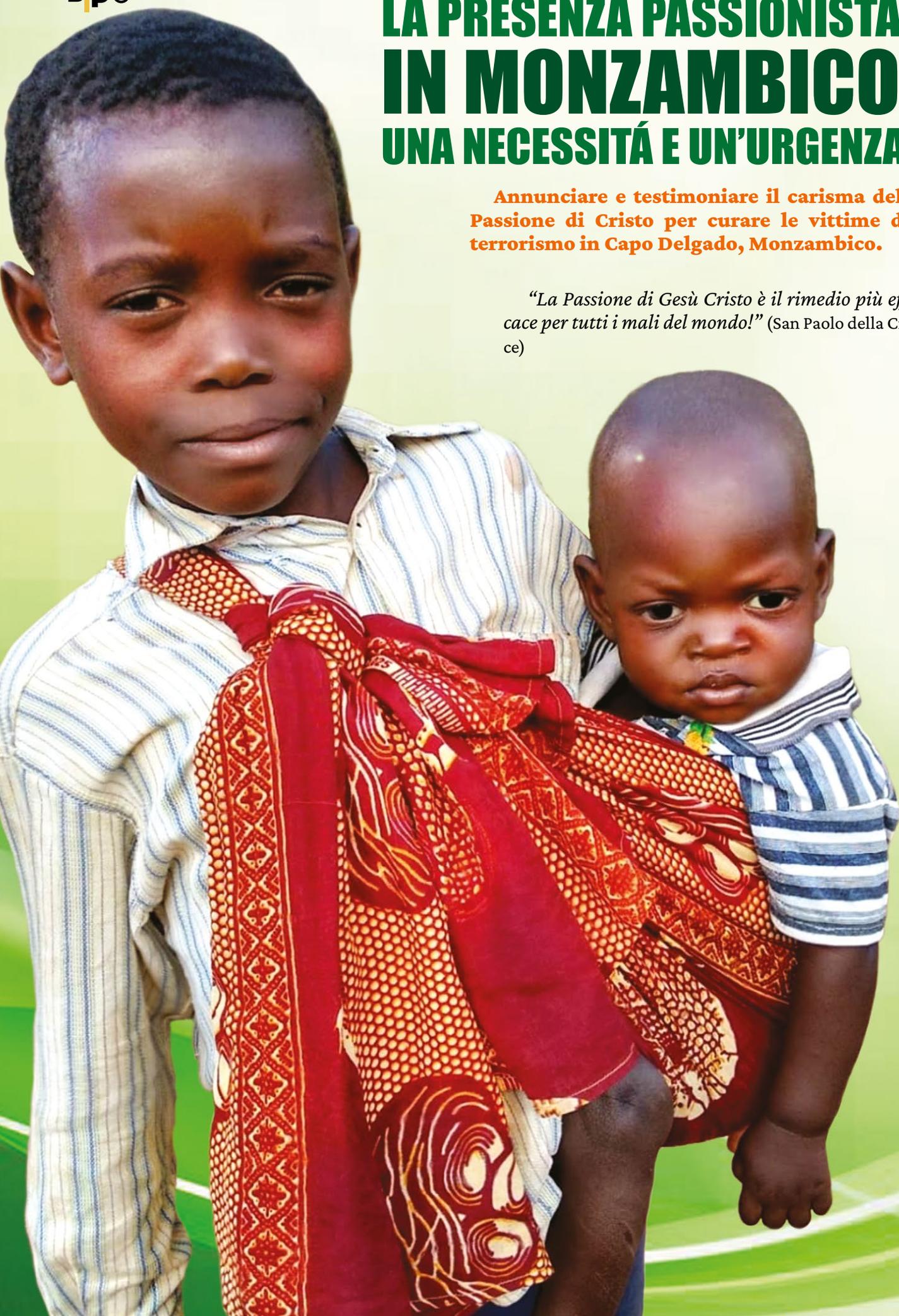
A tutta la Confraternità della Passione, il mio cordiale e fraterno abbraccio nella Passione del Signore!!! +

P. Denilson da Paixão de Jesus Cristo, CP
 Direttore Spirituale della Confraternità nella
 Provincia dell’Esaltazione della Santa Croce.

LA PRESENZA PASSIONISTA IN MONZAMBICO: UNA NECESSITÀ E UN'URGENZA.

**Annunciare e testimoniare il carisma della
Passione di Cristo per curare le vittime del
terrorismo in Capo Delgado, Monzambico.**

*“La Passione di Gesù Cristo è il rimedio più effi-
cace per tutti i mali del mondo!” (San Paolo della Cro-
ce)*





LATIFO FONSECA, CP

In quest'anno in cui celebriamo il 48° Capitolo Generale della nostra Congregazione con il tema *“Eccomi, manda me - La Passione di Cristo: nostra fonte di vita e di missione”*, siamo invitati ad aprire il nostro cuore, a buttar via le resistenze e abbracciare la causa: accogliere e rispondere alla chiamata ad *“essere inviati”* dove è necessario e urgente.

Secondo il testo del Superiore Generale, Padre Joaquim Rego, CP, crediamo che questo tema sia stato ispirato dallo Spirito, un invito per noi Passionisti a rinnovarci e rafforzarci, ad essere profetici e a ravvivare la visione originale del nostro Fondatore San Paolo da Cruz che, con coraggio e fiducia nello spirito della sua convinzione, radicato nella forza della Passione di Gesù, sarebbe stato disposto ad andare in *“quei luoghi”* dove nessun altro voleva andare. Cosa e dove sono oggi *“quei luoghi”*? Posso rispondere: *“Eccomi, manda me”*?

Da questo testo molto provocatorio condivido quello che, a mio avviso, dovrebbe essere un tema da discutere con attenzione e coraggio: la presenza passionista in Mozambico, una necessità e un'urgenza.

Nel 2001, il Mozambico ha ricevuto il seme del Carisma della Passione di Gesù Cristo, con l'arrivo del primo missionario, Mons. Luiz Fernando Lisboa, CP (allora sacerdote) e poi degli altri religiosi: Padre Fernando Domingos Costa, CP e Padre Gilberto dos Santos, CP. Rispondendo alla sfida dell'invio di missionari ad gentes, l'allora Provincia del Calvario aprì una nuova tappa nella sua missione di annuncio e testimonianza di Cristo Crocifisso.

Il Mozambico si trova nella regione sud-orientale dell'Africa, lungo la costa dell'Oceano Indiano. Secondo dati recenti, il paese conta circa 32 milioni di abitanti. La maggior parte vive in povertà e nelle zone rurali.

Nel 2017, la provincia di Cabo Delgado è stata invasa da un gruppo, inizialmente senza volto, ma che ora dichiara di appartenere a Daesh, l'organizzazione jihadista dello Stato Islamico.

Mons. Luiz Fernando Lisboa, CP, allora vescovo della diocesi di Pemba (Cabo Delgado), fece sapere al mondo, nonostante la volontà del governo, che la gente stava morendo a causa della guerra e dimenticata nella miseria.

Oggi, dopo circa sette anni, la provincia di Cabo Delgado vive ancora il clima di guerra che ha causato la crisi umanitaria e i problemi psicosociali.

Alcuni religiosi passionisti indigeni, che operano nella città di Pemba dal 2015, hanno cercato di rispondere positivamente alla richiesta di aiuto di diverse persone che passano davanti alla casa religiosa, principalmente donne (sfollate) con i loro bambini con segni visibili di malnutrizione e le conseguenze della guerra. Tuttavia, a causa delle risorse insufficienti, il sostegno non riesce ad aiutare coloro che cercano rifugio e conforto.

La maggior parte degli sfollati trova rifugio nella città di Pemba, nella regione meridionale di Cabo Delgado e nelle province di Nampula, Niassa e Zambézia. Nonostante la buona accoglienza, gli sfollati preferiscono ritornare nelle proprie terre. Per questo aspettano con ansia e chiedono che il governo risolva rapidamente il problema della guerra nella Provincia.

La città di Pemba ha accolto circa trecentocinquanta sfollati, ma questo numero si è ridotto notevolmente perché la Caritas diocesana di Pemba ha costruito alcune case nei centri di accoglienza creati dal governo locale nei distretti di Metuge, Mecúfi, Ancuabe, Montepuez e Chiúre, a Cabo Delgado e nel Distretto di Meconta, nella Provincia di Nampula. Tuttavia, quando i terroristi sono penetrati nei quartieri ritenuti sicuri (Chiúre, Ancuabe e Metuge), sono sorti altri problemi: disperazione e panico incontrollabile.

Presentando l'attuale situazione in cui si trova la Provincia, il Vescovo della diocesi di Pemba, Mons. António Juliase, in una recente intervista ha detto quanto segue: *“In questi villaggi, tutte le cappelle cristiane sono state distrutte. Il punto più alto finora è stato l'attacco a Mazeze, la sede*





amministrativa del Distretto di Chiúre, con la distruzione delle infrastrutture pubbliche e sociali del governo, nonché della nostra Missione, che ha fornito molto sostegno sociale alla popolazione della regione.” (Fondazione Una Chiesa Aiuto che Soffre).

Mons. António Juliase, in un appello alla Comunità internazionale, ha tenuto a ricordare la sofferenza che sperimentano ancora una volta le popolazioni, già molto povere di per sé: “Portano un fagotto sulla testa o sull’unica bicicletta di famiglia. È tutto ciò che gli resta adesso. Sicuramente non passerà molto tempo prima che arrivino la fame, la sete e le malattie”, afferma il presule. Sono persone spaventate che fuggono, cercando di salvare la propria vita, per non avere “la stessa sorte di coloro che sono stati decapitati e fucilati” (A Fundação Ajuda Igreja que Sofre).

Oltre alla situazione denunciata dal Vescovo diocesano, con l’intensificarsi degli attacchi, molti missionari si sono recati in altri campi di missione all’interno e all’esterno del Paese. I Passionisti, che si trovano solo nella città di Pemba, continuano ad essere uno dei riferimenti, perché con coraggio e fede in Dio soffrono insieme alle vittime del terrorismo.

Qual è l’attuale vocazione dei Passionisti nella terra di Cabo Delgado? Quali sono i progetti della Congregazione per mitigare la

situazione in cui vivono migliaia di fratelli nella diocesi di Pemba (Cabo Delgado, Mozambico)?

Affinché il popolo non si senta abbandonato, occorrono uomini e donne coraggiosi, che accettino la sofferenza con il popolo e ascoltino i suoi lamenti. Potrebbe esserci la domanda se rischieremo la vita di coloro che decidono di restare nella diocesi di Pemba. La risposta, però, deve essere: dove ci sono persone, deve esserci uno spazio favorevole per annunciare e testimoniare Cristo Crocifisso.

Mentre migliaia di fratelli continuano ad essere crocifissi a causa della situazione di terrorismo e mali vari, i passionisti non devono chiudere gli occhi e le orecchie, perché “il volto di Gesù è scolpito sul volto dei poveri” (San Paolo della Croce). Gli impoveriti e le vittime del terrorismo a Cabo Delgado hanno bisogno dei Passionisti, non solo come loro compagni nelle trincee, ma anche come guaritori del dolore e della sofferenza causati dalla guerra. Le persone hanno bisogno rispettivamente di una spalla e di un orecchio su cui appoggiare la testa e per sfogarsi. La gente ha bisogno che qualcuno gli tenda la mano per dare il pane.

Finché la Congregazione Passionista (Provincia del Getsemani) continuerà a mantenere una comunità nella città di Pemba, attualmente composta da solo due religiosi, ci deve essere sensibilità e solidarietà con loro perché sperimentino da vicino ciò che la gente sente e soffre quotidianamente.

La mia riflessione e condivisione sulla situazione attuale a Cabo Delgado ha a che fare con alcune resistenze e paure che credo possiamo superare se ciascuno ricorda il tema del nostro capitolo “Eccomi, manda me” - “La Passione di Cristo: la nostra fonte di vita e di missione”.

Come missionari passionisti, appassionati di Cristo e della vita, dobbiamo incoraggiarci e assumere un atteggiamento coraggioso che contribuisca alla Congregazione che è sempre stata presente e si è distinta in luoghi molto difficili che pochi hanno accettato di essere.

Possa quest’anno del 48° Capitolo non essere un altro Capitolo, ma un’occasione di decisione e, se possibile, di cambiamento radicale per rinnovare il nostro carisma e continuare a contribuire alla Chiesa in spirito di sinodalità, come chiede Papa Francesco. +





Curia

Provincia Cristo Re



Nuovo Provinciale e Consiglio



(Sx/Dx): P. José Antonio Barrientos Rodríguez, P. Ángel Antonio Pérez Rosa, P. Miguel Ángel Villanueva Pérez.

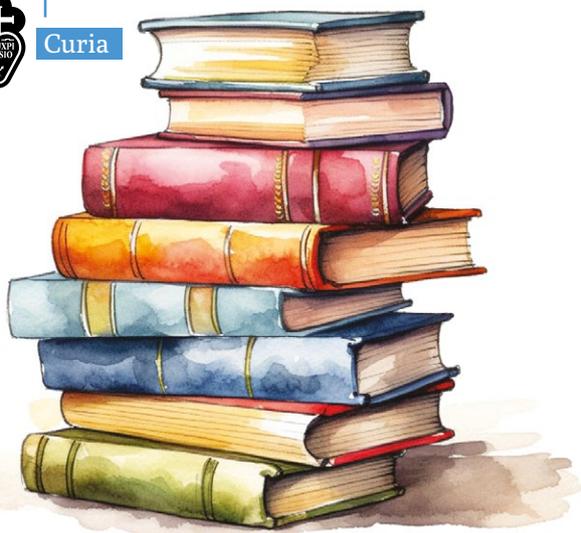
SUPERIOR PROVINCIAL:

P. Ángel Antonio Pérez Rosa.

CONSULTORES:

P. Miguel Ángel Villanueva Pérez, 1° Consultore.

P. José Antonio Barrientos Rodríguez, 2° Consultore.



100 Jahre passionisten in Deutschland und Österreich 1922-2022, Jubiläums album 100 Jahre im bild, München 2023, pp. 101.

ANSELMI MAX. (ED.), *San Paolo della Croce: Pre-diche sulla vita, la morte e l'aldilà*, Castellazese, 2023.

Storia passionista "raccontata" nei documenti dell'archivio Abbaziale di Orbetello, 2023.

Glorioso arcangelo san Michele che vigili dalle altezze dei monti di Dio..., Alleluia, 2023.

O mio caro strano...monastero. La scelta di seguire il Signore Gesù sempre attuale nella modalità monastica e oltre... passioniste al femminile, donne consacrate e madri del futuro, Ed. Castellazese, Lucca 2023.

Avvicinarsi all'essenza di Dio seguendo il percorso meditativo della Passione del Signore Gesù, Pro Manuscripto, 2023, pp. 161.

ARTOLA ANTONIO, *Venerable Mons. Martín Elorza cp., Obispo misionero pasionista prelado de Moyobamba*, Bilbao 2023.

CICILIANI ALESSANDRO, *Il Conclave del 1769. Clemente XIV e i Passionisti*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2023.

CINGOLANI GABRIELE, *Il Crocifisso risorto*, Velar, Gorle 2024, pp. 181.

CIPRIANI GIOVANNI, *Via-sacra com São Paulo da Cruz*, Paulinas, São Paulo 2023.

San Paolo della Croce: Un pensiero per ogni giorno dell'anno, Ceccano 2024.

CUADRASAL LIBRADO, *The passionist charismatic identity. Theological-spiritual and pedagogical-formative aspects*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2024, pp. 191.

PUBBLICAZIONI

CORDESCHI FRANCESCO, *Abita la tenda cammina! Kit Salvanima*, 2023.

DI GIOSIA DARIO, *San Vincenzo Maria Strambi vescovo*, Velar, Gorle 2023, pp. 133.

LIPPI ADOLFO, *Vincenzo Maria Strambi. Un vescovo santo negli anni più traumatici della storia della Chiesa*, Feeria, Pantano in Chianti (FI), 2024, pp. 302.

MUNDUATE A., *Commento alle Costituzioni della Congregazione delle monache della Passione di Gesù Cristo*, capitoli VI-X, (C/90-191), 2021 (Nota: Fabiano Giorgini aveva pubblicato nel 2000 i capitoli I-V (C/1-89)).

NONG BUDI, FRANSISKUS, *Doing philosophy*, Penerbit Onepeach media, Jakarta 2023, pp. 392.

ONGENDANGENDA MUYA RICHARD (ED.), *Etre évêque en temps de crise. Engagement prophétique au service de la paix et de la dignité humaine*, Mediaspaul, Kinshasa 2021, pp. 604.

RAMOS LORES FÉLIX, *Dos himnos al Espíritu Santo*, Málaga 2023, pp. 69.

RYWALT LAWRENCE, *Guida passionista al ritiro di Sant'Angelo, Vetralla*, Roma 2024. (anche in inglese e spagnolo)

SAN MARTIN MEDINA ANDRÉS, *El Ranchito. Una historia del corazón de Toluca*, FOEM, Mexico 2023, pp. 163.

SIMONCINI, M. GRAZIA, *Le suore di Santa Gemma di Dodoma in Tanzania. Straordinario frutto di passione e misericordia missionaria di Mons. Stanislao Ambrosini dell'Addolorata prefetto apostolico passionista*, Castellazese, Lucca 2023.

TACCONE FERNANDO – GAMBACORTA REMO, *La storia continua passionisti in Bulgaria*, Centro Culturale Eugenio Bossilkov, Belene 2023.

VENTURA MARTINS NUNO, *Vive com Paixão! Lectio divina do Mistério pascal de Jesus segundo são Mateus*, Paulinas, Prior Velho 2024, pp. 87.

ZECCA T.P., *Padre Alberto (Pierangioli) visto da vicino (1929-2015) dai suoi scritti personali*, AGC Press, Morrovalle 2023.

Santa Gemma e il diavolo, Shalom, Camerata Picena (AN) 2008, pp. 383.

La grande missione di san Paolo della Croce a Camerino (MC) nel Giubileo del 1750. Nuove ricerche, RSP 73, Roma 2024.

Professioni

01/04/2024

Ordinazioni

31/08/2024

Professioni Perpetue

Fra. Lukas Melenye Manyi
CARLW 10/05/2024

Sac. Justin Durai Raj Selva Raj
SPIR 15/06/2024

Cl. Gilberto José Arias Rodríguez
SCOR 16/06/2024

Diac. Mark Ochieng Atonga
CARLW 27/06/2024

Cl. Francis Xavier Van Trí Cao
SPIR 12/07/2024

Ordinazioni Diaconali

Diac. Boniface Eweru
CARLW 28/06/2024

Diac. Mark Ochieng Atonga
CARLW 28/06/2024

Diac. Quang Vinh Phạm
SPIR 13/07/2024

Ordinazioni Sacerdotali

Sac. Paul Anh Tuan Do
SPIR 16/06/2024

Sac. Joseph Sy Doan Ho
SPIR 16/06/2024

Sac. James Nguyen Van Cong
SPIR 16/06/2024

Sac. Luis Alonso Santiago Chicas
SCOR 22/06/2024

Sac. Benedikt Eble
VULN 22/06/2024

Sac. Cristian Joel Martínez Montalvo
PAUL 28/06/2024

Sac. Victor Franco Soares
EXALT 13/07/2024

Sac. Orlando Mirón Olmos
SCOR 24/08/2024

01/04/2024

Obitus

31/08/2024

Obdormivit in Domino

† 07/04/2024

Sac. JEROME MCKENNA
AD 94 ANNOS. * PROV. PAUL.
VOTA NUNCUPAVERAT 17/07/1951

† 08/04/2024

Fra. EDDY WIERCKX
AD 76 ANNOS. * PROV. GABR.
VOTA NUNCUPAVERAT 14/09/1970

† 10/04/2024

Sac. JORGE MANUEL LÓPEZ NEIRA
AD 89 ANNOS. * PROV. SCOR.
VOTA NUNCUPAVERAT 05/09/1954

† 11/04/2024

Sac. MICHELANGELO POMANTI
AD 82 ANNOS. * PROV. MAPRAES.
VOTA NUNCUPAVERAT 22/09/1962

† 12/04/2024

Sac. DAVID WILKIE
AD 97 ANNOS. * PROV. SPIR.
VOTA NUNCUPAVERAT 25/01/1960

† 17/04/2024

Sac. JUAN BAUTISTA BENGURIA INTXAUSTI
AD 92 ANNOS. * PROV. SCOR.
VOTA NUNCUPAVERAT 21/09/1950

† 17/04/2024

Sac. FLORENTINO AMO RUIZ
AD 83 ANNOS. * PROV. SCOR.
VOTA NUNCUPAVERAT 18/08/1959

† 21/04/2024

Sac. EVARISTO SANCRICCA
AD 91 ANNOS. * PROV. MAPRAES.
VOTA NUNCUPAVERAT 15/09/1952

† 11/05/2024

Sac. GIULIO ZANNI
AD 88 ANNOS. * PROV. MAPRAES.
VOTA NUNCUPAVERAT 08/09/1957

† 26/05/2024

Fra. MATÍAS CARRERES SAN JOSÉ
AD 95 ANNOS. * PROV. SCOR.
VOTA NUNCUPAVERAT 24/12/1961

† 27/05/2024

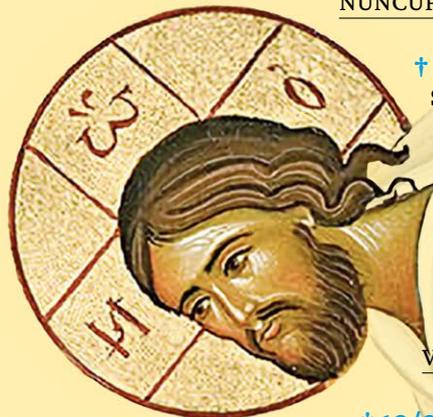
Sac. BIGNIEW WARCHOŃ
AD 56 ANNOS. * PROV. ASSUM.
VOTA NUNCUPAVERAT 15/09/1990

† 09/06/2024

Fra. WILHELMUS WAYONG
AD 57 ANNOS. * PROV. REPAC.
VOTA NUNCUPAVERAT 09/07/1992

† 19/06/2024

Sac. ANSELMO DE BATTISTA
AD 96 ANNOS. * PROV. MAPRAES. VOTA
NUNCUPAVERAT 18/10/1949



† 08/07/2024

**Sac. FRANCIS XAVIER
CHANAMPALLY**
AD 46 ANNOS. * PROV. THOM.
VOTA NUNCUPAVERAT
17/05/2004

† 09/07/2024

Sac. JAMES BARRY
AD 84 ANNOS. * PROV. PAUL.
VOTA NUNCUPAVERAT 15/08/1962

† 10/07/2024

Sac. PIETRO DI VINCENZO
AD 84 ANNOS. * PROV. REPAC.
VOTA NUNCUPAVERAT 08/12/1962

† 23/07/2024

Sac. GIOCONDO PARISOTTO
AD 80 ANNOS. * PROV. MAPRAES.
VOTA NUNCUPAVERAT 23/07/1962

† 28/07/2024

Fra. JOSÉ AGUSTÍN GALARRAGA LETAMENDIA
AD 93 ANNOS. * PROV. SCOR.
VOTA NUNCUPAVERAT 11/12/1949

† 29/07/2024

Fra. AUGUSTINE LOWE
AD 82 ANNOS. * PROV. PAUL.
VOTA NUNCUPAVERAT 04/03/1962

† 11/08/2024

Fra. PAOLO SOLARI
AD 87 ANNOS. * PROV. MAPRAES.
VOTA NUNCUPAVERAT 07/03/1959

† 19/08/2024

Sac. GIOVANNI MIRAGLIA
AD 84 ANNOS. * PROV. MAPRAES.
VOTA NUNCUPAVERAT 26/09/1959

† 31/08/2024

Sac. COSIMO PEZZOLLA
AD 81 ANNOS. * PROV. MAPRAES.
VOTA NUNCUPAVERAT 18/09/1960

01/04/2024

Obitus

31/08/2024

Moniales et Sorores Defunctae

† 03/04/2024

**SR. ANGELICA DI GESÙ CROCISSO
MIANGOLARRA**

AD 82 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 04/01/1967.
INST. SORORUM PASSIONISTARUM A S. PAULO A CRUCE
PROV. DELLA IMMACOLATA (SPAGNA)

† 09/06/2024

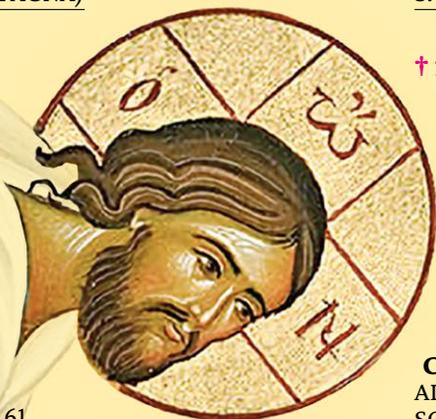
**SR. CRISTINA MARIA DO CENÁCULO
(PASCHOA) CONTI**

AD 83 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 16/07/1964.
INST. SORORUM PASSIONISTARUM A S. PAULO A CRUCE
S. PAULO, BRASILE

† 15/04/2024

SR. LYDWINA FARRELL

AD 90 ANNOS. VOTA
NUNCUPAVERAT 19/03/1954.
INST. SORORUM SS. CRUCIS
ET PASSIONIS D.N.I.C.
BELFAST, NORTHERN
IRELAND



† 24/04/2024

**SR. MARY JOHN (LILLIAN)
DEMPSEY**

AD 85 ANNOS. ANNI PROFESS.: 61.
INST. SORORUM SS. CRUCIS ET
PASSIONIS D.N.I.C. USA

† 21/06/2024

**SR. MARIA BERNARDINA DELL'EUCARISTIA
(RINA) SCARAFONI**

AD 82 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 14/09/1966.
INST. SORORUM PASSIONISTARUM
A S. PAULO A CRUCE PROV.
DELLA VERG. ADDOLORATA (SIGNA, ITALIA)

† 24/07/2024

**SR. ELIZABETH (MARIA PERPETUA JOSEPH)
CAHILL**

AD 88 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 04/04/1964. INST.
SORORUM SS. CRUCIS ET PASSIONIS D.N.I.C. ENGLAND

† 25/05/2024

**SR. MARIA IGNEZ DI S. PAOLO DELLA CROCE
DE FREITAS**

AD 101 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 21/01/1941.
INST. SORORUM PASSIONISTARUM A S. PAULO A CRUCE
S. PAULO, BRASILE

† 26/07/2024

SR. ANNE HAMMERSLEY

AD 72 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 14/05/1989.
INST. SORORUM SS. CRUCIS ET PASSIONIS D.N.I.C.
ENGLAND

† 30/05/2024

SR. JUDITH DA SANTISSIMA TRINDADE PIANA

AD 72 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 28/04/1973.
INST. SORORUM PASSIONISTARUM A
S. PAULO A CRUCE S. PAULO, BRASILE

† 17/08/2024

SR. MAEVE O'DRISCOLL

AD 82 ANNOS. VOTA NUNCUPAVERAT 28/08/1963.
INST. SORORUM SS. CRUCIS ET PASSIONIS D.N.I.C.
DUBLIN, IRELAND

† 03/06/2024

SR. RITA MCSTAY

AD 96 ANNOS. ANNI PROFESS.: 1953.
INST. SORORUM SS. CRUCIS ET PASSIONIS D.N.I.C.
ENGLAND





INSIEME

FACCIAMO IL **BIP**

Condividi con noi le tue: notizie, informazioni, immagini, video...

commcuria@passiochristi.org